

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e  
dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia  
A. A. 2022/2023

Una guerra, due patrie.  
La Little Italy di San Francisco e la prima guerra mondiale

Relatore:

Prof. Stefano Luconi

Laureando: Davide Demontis

Matricola: 1227251

*A mamma e papà,  
che mi permettono di fare ciò che mi rende felice.*

## INDICE

INTRODUZIONE .....	4
DALL'ITALIA AGLI STATI UNITI.....	9
1.1 LA MIGRAZIONE DI MASSA DEGLI ITALIANI NEGLI STATI UNITI.....	9
1.2 LA <i>LITTLE ITALY</i> DI SAN FRANCISCO.....	14
DICHIARAZIONI DI GUERRA.....	22
2.1 LA RISPOSTA DI NORTH BEACH ALL'INGRESSO DELL'ITALIA IN GUERRA.....	22
2.2 "È UN PO' TARDI, MA NON È TROPPO TARDI" .....	30
DALL'ARRETRAMENTO ALLA VITTORIA.....	38
3.1 LA ROTTA DI CAPORETTO .....	38
3.2 LA RISCOSSA DI VITTORIO VENETO .....	46
CONCLUSIONI .....	53
BIBLIOGRAFIA .....	60
RINGRAZIAMENTI.....	70

## Introduzione

Le generazioni più giovani di buona parte del mondo occidentale, tra le quali si inserisce anche quella di chi scrive, stanno sperimentando un distacco sempre maggiore dall'idea e dalla pratica della guerra, grazie a una vita passata in società non più abituate al coinvolgimento diretto in conflitti armati e all'utilizzo della guerra come strumento di confronto tra popoli. Questa condizione – ben lungi dall'essere negativa – ha motivato l'elaborazione di questa tesi, che ha l'obiettivo di indagare gli sviluppi di un contesto in cui, con le dovute accortezze e proporzioni, una comunità distante da un conflitto è costretta a scegliere tra l'obbligo patriottico di prendervi parte e la possibilità reale di rimanerne estranei. La scelta della Grande Guerra, tra tutti i conflitti che hanno lacerato la storia dell'uomo, dipende da un interesse squisitamente personale, anche a causa della stretta vicinanza ai luoghi, quelli del Friuli Venezia Giulia, che furono uno dei principali teatri di quelle vicende. Le comunità di italiani all'estero, invece, figlie di un fenomeno migratorio che ebbe il suo apice proprio negli anni immediatamente antecedenti al conflitto mondiale, forniscono un contesto sociale che risponde perfettamente agli obiettivi della tesi.

La ricerca svolta per questa tesi è stata motivata anche dalla volontà di colmare, nei limiti del possibile, una lacuna paradossale presente nella ricostruzione storiografica delle vicende di una delle comunità italiane più importanti degli Stati Uniti, quella di San Francisco. Si tratta forse della Little Italy più studiata poiché tra la fine degli anni Settanta e oggi le sono state dedicate almeno quattro monografie: da Deanna Paoli Gumina, Rose D. Scherini, Dino Cinel e Sebastian Fichera<sup>1</sup>. Nonostante tale abbondanza di studi, non ne esiste però nessuno che si occupi sistematicamente del rapporto tra gli italoamericani di San Francisco e la

---

<sup>1</sup> Deanna Paoli Gumina, *The Italians of San Francisco, 1850-1930*, New York, Center for Migration Studies, 1978; Rose D. Scherini, *The Italian-American Community in San Francisco*, New York, Arno Press, 1980; Dino Cinel, *Dall'Italia a San Francisco. L'esperienza dell'immigrazione*, in *Euroamericani. La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987, pp. 328-418 (versione italiana aggiornata di Dino Cinel, *From Italy to San Francisco. The Immigrant Experience*, Stanford, CA, Stanford University Press, 1982); Sebastian Fichera, *Italy on the Pacific, San Francisco's Italian Americans*, New York, Palgrave Macmillan, 2011.

Grande Guerra. Ad esempio, il volume di Fichera, il più recente tra i quattro appena citati, liquida l'intera questione con un riferimento al pessimo tempismo dello sciopero delle operaie delle fabbriche di inscatolamento di generi alimentari del 1917; a sua volta Cinel si limita a ricordare che nel 1916, anno da lui scelto come spartiacque tra il periodo "regionale" e quello "nazionale", in Italia imperversavano gli scontri e il nazionalismo infiammava anche le comunità di migranti all'estero<sup>2</sup>. Contrariamente, complici anche i recenti anniversari del conflitto, esistono diversi lavori sul tema per le comunità dell'Est del Paese come il volume di Richard N. Juliani sul caso di Philadelphia, quello di Christopher M. Sterba su New Haven e quello di Carl Antonucci e Kenneth DiMaggio sugli italiani del Connecticut. Inoltre, Fiorello B. Ventresco e Claudio Staiti hanno affrontato il tema in ambito nazionale senza soffermarsi su una o più comunità in particolare<sup>3</sup>.

I lavori di Cinel e di Fichera hanno quindi fornito le basi solo per la stesura di parte del primo capitolo: il primo scritto pone maggiormente l'attenzione sulla descrizione dei fattori che hanno permesso alla *Little Italy* di superare il sistema di aggregazione sociale su base regionale che la caratterizzava e che, a detta dello storico, ne bloccava lo sviluppo economico, per passare a una superiore coesione su base nazionale; il secondo invece pone l'accento sulle specificità della "colonia" rispetto a quelle del resto degli Stati Uniti e sui fattori che le hanno permesso una migliore integrazione con la società statunitense e una maggiore prosperità materiale.

La fonte a cui è stato maggiormente fatto ricorso per questa tesi è il quotidiano "L'Italia", stampato nella stessa San Francisco, ossia il giornale in lingua italiana più diffuso della costa del Pacifico e in grado di raggiungere anche altri Stati dell'Ovest del Paese. Ulteriore documentazione che si è rilevata di

---

<sup>2</sup> Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., p. 66; Cinel, *Dall'Italia a San Francisco*, cit., pp. 361, 365.

<sup>3</sup> Richard N. Juliani, *Little Italy in the Great War: Philadelphia's Italians on the Battlefield and Home Front*, Philadelphia, Temple University Press, 2019; Christopher M. Sterba, *Good Americans: Italian and Jewish Immigrants during the First World War*, Oxford, Oxford University Press, 2019; Carl Antonucci e Kenneth DiMaggio, *To Fight for Italy, to Fight for America. For Italians in Connecticut It Was a Fight for Liberty*, "Connecticut History Review", LXVI, 1, 2017, pp. 68-87; Fiorello B. Ventresco, *Loyalty and Dissent, Italian Reservists in America during World War I*, "Italian Americana", IV, 1, 1978, pp. 93-122; Claudio Staiti, *Due patrie, due lealtà. Gli italoamericani e la Grande Guerra*, in Daniele Pompejano, Lia Panella e Angela Villani (a cura di), *Cittadinanze trasversali*, Padova, Cedam, 2020, pp. 231-49.

notevole importanza, soprattutto per delineare più chiaramente i rapporti tra “colonia” e madrepatria, è quella proveniente dal Consolato Generale di San Francisco, conservata presso l’Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri a Roma. I periodici italo-foni pubblicati all’estero tra il XIX e il XX secolo rimangono tuttavia le fonti edite più appropriate per studiare queste comunità, motivo per cui ne è stato fatto uso in questa tesi per ricostruire gli atteggiamenti degli italoamericani rispetto alla prima guerra mondiale, anche a fronte della scarsa memorialistica prodotta riguardo a questa vicenda storica<sup>4</sup>. Nella stessa direzione si sono già mossi Humbert S. Nelli e Bénédicte Deschamps, concentrandosi però sull’analisi di testate della costa atlantica degli Stati Uniti e di Chicago<sup>5</sup>.

La stampa etnica è una fonte che va affrontata criticamente, tenendo in considerazione la forte carica ideologica nazionalista che la maggior parte dei giornali sviluppò nei primi anni del Novecento: questo tratto portava infatti le redazioni a selezionare attentamente le notizie da pubblicare, fatto che diventa esso stesso fonte quando si possono rintracciare le omissioni, o a dare alle stampe articoli non sempre integralmente veritieri. Un aspetto decisamente positivo di questo periodico è la sua agevole reperibilità, a differenza di buona parte degli altri fogli etnici la cui consultazione è spesso impraticabile a causa della loro dispersione: una scansione completa copre tutto il periodo preso in esame fino al 1919 ed è gratuitamente accessibile tramite il sito della Library of Congress<sup>6</sup>.

Fondata nel 1886, “L’Italia” era dotata di una grande efficacia nell’attirare i lettori grazie alla sua modernità: disponeva infatti di colonne per gli annunci di

---

<sup>4</sup> Tra i pochi esempi, ma relativi ai casi di persone che vivevano a New York e non a San Francisco, cfr. Vincenzo D’Aquila, *Io, pacifista in trincea. Un italoamericano nella Grande guerra*, trad. it. a cura di Claudio Staiti, Roma, Donzelli, 2019 e il diario di Gino C. Speranza, andato in Italia in veste di giornalista e poi divenuto collaboratore dell’ambasciata statunitense a Roma per iniziative di propaganda, su cui cfr. Claudio Staiti, “*The Ocean Is Bridged’. The Italian Great War in the Diary of Gino C. Speranza (1915-1919)*”, “*Journal of Mediterranean Knowledge*”, VI, 1, 2021, pp. 11-33.

<sup>5</sup> Humbert S. Nelli, *Chicago's Italian-Language Press and World War I*, in Francesco Cordasco (a cura di), *Studies in Italian American Social History: Essays in Honor of Leonard Covello*, Totowa, NJ, Rowman and Littlefield, 1975, pp. 66-80; Bénédicte Deschamps, “*Nuova epoca, nuovi doveri*”. *La stampa italoamericana e la Prima guerra mondiale*, in Rosanna De Longis e Eugenio Semboloni (a cura di), *I giornali dell’emigrazione 1914-1919*, Roma, Bibliink, 2019, pp. 55-113.

<sup>6</sup> Emilio Franzina, *Al caleidoscopio della Gran Guerra. Vetrini di donne, di canti e di emigranti*, Isernia, Cosmo Iannone, 2017, pp. 145-146, 167.

lavoro, accattivanti romanzi d'appendice, réclame dei negozi italiani, la piccola posta e articoli di cronaca sulla "colonia". Questo insieme di caratteristiche rendevano il giornale appetibile per qualsiasi italiano che avesse voluto mantenere i contatti col resto della comunità, trovare lavoro o più semplicemente avere un momento di svago, portandolo a essere sempre più diffuso<sup>7</sup>: all'inizio del nuovo secolo godeva di una tiratura di 5.800 copie, che aumentò gradualmente fino a 9.650 nel 1914 per poi crescere ancora più rapidamente nel periodo della guerra fino a raggiungere le 16.575 del 1919; per un confronto, il secondo periodico italofono di San Francisco, "La Voce Del Popolo", si presentava alla prova della guerra nel 1914 con 7000 copie vendute al giorno, che diventarono 11.860 nel 1919<sup>8</sup>.

Le fortune del quotidiano giunsero grazie alla guida del suo direttore ed editore più illustre, l'ingegnere Ettore Patrizi. Nato a Montecastrilli, in provincia di Terni, e formatosi al Politecnico di Milano, raggiunse gli Stati Uniti nel 1893. Inizialmente rimase disgustato dalle polemiche acute, personali e volgari che laceravano i rapporti tra le varie testate italoamericane. L'impegno nel mondo del giornalismo iniziò solo quando, rendendosi conto che "La Voce del Popolo" stava perdendo lettori a causa dell'asfissiante atteggiamento negativo nei confronti della madrepatria e del suo governo, decise di diventare prima direttore e poi proprietario de "L'Italia" nel 1898 per trasformarla, usando l'efficace descrizione di Fichera, "into a zealous, not to say chauvinistic, cheerleader of all things Italian". Patrizi cambiò volto al giornale inaugurando un periodo di efficace innovazione che si sviluppò anche grazie alla reciproca influenza con "Il Progresso Italo-Americano" di New York: il numero di pagine raddoppiò da quattro a otto, venne dotato di un servizio telegrafico speciale, le pubblicazioni furono spostate dal pomeriggio alla mattina e assunse il compito di esaltare i successi e le virtù della popolazione italiana con una indefessa propaganda nazionalista. Soprattutto dopo il 1910

---

<sup>7</sup> Bénédicte Deschamps, *La stampa d'emigrazione italiana negli Stati Uniti dal Risorgimento a oggi*, in Bénédicte Deschamps e Pantaleone Sergi (a cura di), *Voci d'Italia fuori d'Italia. Giornalismo e stampa dell'emigrazione*, Cosenza, Pellegrini, 2021, p. 194.

<sup>8</sup> N. W. Ayer & Son, *N.W. Ayer and Son's American Newspaper Annual and Directory*, Philadelphia, N. W. Ayer & Son, 1901, p. 67; N. W. Ayer & Son, *N.W. Ayer and Son's American Newspaper Annual and Directory*, Philadelphia, N. W. Ayer & Son, 1914, pp. 85, 88; N. W. Ayer & Son, *N.W. Ayer and Son's American Newspaper Annual and Directory*, Philadelphia, N. W. Ayer & Son, 1919, pp. 97, 100.

divenne così il portavoce per gli italiani della “colonia”, trovando infine nella Grande Guerra un terreno fertile per alimentare questo programma che, come dimostra il notevole aumento delle vendite appena descritto, fece ottenere al foglio una diffusione ancora maggiore<sup>9</sup>.

Il primo capitolo tratta della nascita e dello sviluppo della comunità italiana di San Francisco in relazione al massiccio fenomeno migratorio che interessò Italia e Stati Uniti tra il 1880 e lo scoppio della prima guerra mondiale. La prima parte inquadra le motivazioni che spinsero gli italiani a spostarsi oltreoceano, la composizione sociale dei flussi migratori e le scelte lavorative intraprese nel nuovo mondo. La seconda invece descrive più precisamente le condizioni sociali ed economiche degli abitanti del quartiere italiano, North Beach-Telegraph Hill, allo scoppio del conflitto mondiale. La stesura dei due capitoli successivi prende forma dal lavoro di ricerca basato sullo spoglio del giornale “L’Italia”, circoscritto ad alcuni momenti della Grande Guerra ritenuti significativi. Anche il secondo capitolo è diviso in due sezioni: la prima si occupa degli effetti provocati oltreoceano dalla discesa in armi dell’Italia contro l’Impero austro-ungarico; la seconda descrive invece le reazioni della “colonia” alla dichiarazione di guerra statunitense alla Germania. Il terzo e ultimo capitolo, diviso ancora una volta in due parti, ha infine il compito di descrivere prima le risposte di North Beach al momento più critico degli scontri in madrepatria, la rotta di Caporetto, e poi le reazioni causate dalla vittoria nella guerra nel novembre del 1918.

---

<sup>9</sup> Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., pp. 117 (citazione), 118; Cinel, *Dall’Italia a San Francisco*, cit., p. 378; Francesco Durante (a cura di), *Italoamericana, The Literature of the Great Migration 1880-1943*, New York, Fordham University Press, 2014, pp. 26, 85-87; Paolo Pallavicini, *L’Italia*, in Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti (a cura di), *Annuario della stampa italiana, 1931-1932*, Bologna, Zanichelli, 1931, p. 291.



# Dall'Italia agli Stati Uniti

## 1.1 La migrazione di massa degli italiani negli Stati Uniti

La società statunitense è stata accompagnata sin dalla sua nascita dalla presenza di italiani che giungevano d'oltreoceano per i più svariati motivi, con una migrazione sporadica ed elitaria proveniente perlopiù dalle aree settentrionali della penisola, che fece approdare sulle sponde del nuovo mondo artigiani, mercanti, intellettuali, artisti, letterati e insegnanti di lingua<sup>1</sup>: il censimento del 1880 ne registrò 44 230<sup>2</sup>.

L'intensità di questi arrivi aumentò tra l'ultimo quarto dell'Ottocento e lo scoppio del primo conflitto mondiale, quando l'Italia fu scossa dal fenomeno noto con il nome di "grande emigrazione". In questo contesto partirono dalla penisola più di 14 milioni di persone, una buona percentuale delle quali considerò come destinazione migliore proprio gli Stati Uniti<sup>3</sup>: agli 800 000 sbarcati entro la fine dell'Ottocento, se ne aggiunsero altri tre milioni e mezzo circa nei primi quindici anni del nuovo secolo<sup>4</sup>. Se i primi, però, provenivano perlopiù dall'Italia settentrionale, i secondi erano originari in maggioranza del Meridione, soprattutto di Campania e Sicilia<sup>5</sup>.

Emerse una maggioranza schiacciante di maschi – tra il 1880 e il 1920 partiva una sola donna ogni tre uomini – meridionali tra i 14 e i 45 anni, per la quasi totalità contadini senza esperienze di lavoro in fabbrica e qualifiche lavorative, molto spesso anche analfabeti<sup>6</sup>. Una minoranza era composta anche da artigiani e persone di cultura media. Le loro competenze e conoscenze non furono però mai né

---

<sup>1</sup> Matteo Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 35-36; Rudolph J. Vecoli, *Negli Stati Uniti*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, pp.55-56.

<sup>2</sup> Ivi, p. 56.

<sup>3</sup> Antonio Golini e Flavia Amato, *Uno sguardo a un secolo e mezzo di emigrazione italiana*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 49-51.

<sup>4</sup> Vecoli, *Negli Stati Uniti*, cit., p. 56.

<sup>5</sup> Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., p. 36.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 42, 46-47

valorizzate né apprezzate, e tali individui finirono con l'andare a ingrossare le fila degli italiani occupati nei mestieri più umili per scarsa conoscenza dell'inglese, elevato bisogno di manodopera a basso costo dell'industria e pregiudizio razziale della popolazione statunitense<sup>7</sup>.

I nuovi arrivati si insediarono soprattutto nelle città portuali dove erano sbarcati<sup>8</sup>: New York, Boston e Filadelfia; la minoranza rimanente si stanziò invece prevalentemente nel Midwest, in città come Chicago, nel sud, soprattutto a New Orleans, e a Ovest in California, principalmente a San Francisco, in Colorado e in Nevada<sup>9</sup>.

Questa moltitudine fu spinta a solcare un oceano per una vita più dignitosa a causa del generale peggioramento delle condizioni di vita nelle campagne. Qui gli effetti della notevole crescita demografica che stava interessando l'Italia in quel periodo furono infatti funesti, poiché generarono un'eccedenza di manodopera che il nascente sistema industriale non era ancora in grado di assorbire. Inoltre, il mondo rurale fu colpito da una serie di crisi agricole, dalla fillossera, dalla concorrenza dei grani ucraini e statunitensi, dalla guerra dei dazi con la Francia e, infine, dalla repressione del dissenso politico<sup>10</sup>.

Pressati da questo insieme insormontabile di avversità, milioni di italiani espatriarono negli Stati Uniti con l'obiettivo di guadagnare il maggior numero di dollari nel minor tempo possibile. Una altissima percentuale di costoro, però, poi tornava a casa per spendere i risparmi d'oltreoceano su suolo natio, estinguendo i debiti, acquistando piccoli appezzamenti di terra e case nuove<sup>11</sup>. Caratteristici della grande emigrazione, infatti, furono gli altissimi tassi di rientro degli italiani, che raggiunsero il picco del 63% tra 1910 e 1920<sup>12</sup>: approdavano nei porti americani per lavorare stagionalmente e poi tornavano nella penisola nei mesi della mietitura. In questo modo si poteva raddoppiare la propria paga bracciantile media in patria e uscire così dall'indigenza.

---

<sup>7</sup> Vecoli, *Negli Stati Uniti*, cit., p. 57.

<sup>8</sup> Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., p. 47.

<sup>9</sup> Vecoli, *Negli Stati Uniti*, cit., pp. 61-62.

<sup>10</sup> Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., pp. 36-39.

<sup>11</sup> Vecoli, *Negli Stati Uniti*, cit., p. 56.

<sup>12</sup> Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., p. 42.

L'abitudine di fare la spola tra le due coste del Pacifico costò ai migranti l'appellativo sprezzante di *birds of passage*, "uccelli di passaggio", ma questo non fu l'unico risvolto di tale pratica<sup>13</sup>. La consapevolezza di dover rientrare un giorno a casa, insieme all'ostilità con cui venivano accolti, non furono infatti delle premesse feconde per una rapida integrazione. Sostenere gli sforzi e i costi per imparare l'inglese, per conoscere le leggi statunitensi e per ottenere la cittadinanza, risultava superfluo per la volontà di permanenza. I migranti vivevano quindi quasi completamente isolati dal resto della società ospite nei loro quartieri etnici, parlavano il dialetto natale, si affidavano alla stampa nella madrelingua, frequentavano i locali dei loro connazionali, acquistavano prodotti italiani nelle *grosserie* italiane.

I quartieri etnici che iniziarono a spuntare dal 1880 nelle città dove si stanziavano, come East Harlem a New York, North End a Boston o North Beach a San Francisco, chiamati *Little Italies*, furono i centri di gravità attorno a cui presero vita tutte le attività che riguardavano questo complesso fenomeno migratorio. Prima ancora di partire, normalmente, ci si metteva in contatto con le proprie "reti sociali", ossia i parenti, i *compari* e le *comari*, che già avevano affrontato la traversata, potevano anticipare il costo del viaggio e offrire un approdo più sicuro per chi voleva seguirli: si alimentava così un processo che prende il nome di "migrazione a catena"<sup>14</sup>. In questo modo le *Little Italies* crescevano, poiché attiravano nello stesso luogo tutti i migranti alla ricerca di un posto dove vivere che offrisse affitti bassi, vicinanza al luogo di lavoro e l'appoggio dei propri conoscenti.

Questi *network* fornivano tutto il sostegno necessario a coloro che sbarcavano. Fino almeno agli anni Venti del Novecento l'aiuto passava attraverso il coordinamento del *padrone* (o *boss*), ossia un italiano che procurava un alloggio e un lavoro a chi ne aveva bisogno e si arricchiva chiedendo in cambio un onorario per il servizio (la *bossatura*). I *greenhorns*, così erano chiamati i nuovi arrivati, venivano stipati all'interno dei *tenements*, grandi caseggiati in cui erano stati

---

<sup>13</sup> Ivi, p. 40; Vecoli, *Negli Stati Uniti*, cit., p. 56.

<sup>14</sup> Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., p. 40.

ricavati appartamenti piccoli, scomodi e con servizi igienici condivisi tra più famiglie<sup>15</sup>.

I compaesani si raggruppavano a risiedere nelle stesse strade anche all'interno delle *Little Italies*<sup>16</sup>. I campanilismi italiani venivano quindi esportati negli Stati Uniti e costituivano la base delle interazioni tra migranti: oltre al condividere i quartieri, con i compaesani si fondavano le società di mutuo soccorso e si organizzavano le manifestazioni religiose<sup>17</sup>. Le prime erano piccole associazioni che elargivano aiuti finanziari agli iscritti – per i biglietti di ritorno in patria, malattie o morte di un parente – e organizzavano attività ricreative come balli o feste. Le seconde, invece, facevano sprigionare dalla particolare religiosità contadina dei migranti tutta una serie di celebrazioni estive in onore dei santi patroni dei diversi paesi di provenienza. Questa religiosità popolare che agli occhi degli abitanti del luogo si avvicinava molto all'idolatria, non trovò accoglienza positiva né tra i protestanti, né tra le gerarchie irlandesi della chiesa istituzionale statunitense<sup>18</sup>.

La vita nei quartieri italiani era quindi nel complesso vivace e in continuo movimento, tra i nuovi arrivati alla ricerca di fortuna e chi ripartiva dopo averla (o non averla) trovata. Non tutti però erano dei *birds of passage*. Tra coloro che arrivavano, infatti, circa la metà si accasava stabilmente nel nuovo mondo, o in ogni caso non pianificava un rientro in patria se non per passare la vecchiaia. Fu soprattutto chi rimaneva che plasmò le *Little Italies* in base ai propri bisogni: sorsero banche, negozi di prodotti italiani, ristoranti, agenzie marittime<sup>19</sup>. E in tutti questi luoghi volti a offrire particolari servizi per la comunità, ai quali si aggiunsero col tempo saloni di barbieri, sartorie, banchi di ortofrutta, panifici, rivendite di carne o pesce e così via, lavoravano gli italiani stessi<sup>20</sup>. Chi esercitava qualche professione utile alla comunità o aveva qualche capacità artigianale, poteva quindi trovare un'occupazione nel quartiere in cui viveva, mettere in piedi un proprio *biznes* e

---

<sup>15</sup> Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., pp. 46-47, 54.

<sup>16</sup> Ivi, p. 54.

<sup>17</sup> Vecoli, *Negli Stati Uniti*, cit., p. 63.

<sup>18</sup> Ivi, pp.63-64.

<sup>19</sup> Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., p. 57.

<sup>20</sup> Vecoli, *Negli Stati Uniti*, cit., p.59.

diventare “capo di sé stesso”<sup>21</sup>. Chi ci riusciva, però, era una minoranza. Sempre con l’obiettivo di mettersi in proprio, e sempre una minoranza, furono anche i lavoratori del settore agricolo: il censimento del 1900 registrò solo il 6,2% di italiani impiegati in agricoltura<sup>22</sup>.

Togliendo quindi le ridotte percentuali di artigiani, professionisti e agricoltori, rimaneva la moltitudine di italiani che non era stata in grado di far fruttare le proprie qualifiche professionali o, più ragionevolmente, non ne possedeva proprio. La grande maggioranza degli abitanti maschi delle *Little Italies*, infatti, era occupata nelle mansioni più umili, pesanti, degradanti e meno pagate: alimentava le fila dei lavoratori nella esplosiva industria statunitense avida di manodopera a basso costo; costruiva strade, ferrovie e fognature, soprattutto nelle prime fasi dell’immigrazione; veniva impiegata nelle miniere di carbone, ferro e rame; scaricava le navi nei porti di approdo<sup>23</sup>.

Alla lista delle entrate delle famiglie si aggiungevano altre voci. Innanzitutto il reddito aggiuntivo che portavano a casa le donne italiane, mogli degli emigrati, impiegate perlopiù nelle fabbriche con salari ancora più bassi di quelli dei mariti. Secondo una stima circa l’80% delle italiane impiegate nel 1905 negli Stati Uniti lavorava in fabbrica. In alternativa, potevano ricevere lavoro da svolgere a casa da parte dei *padroni*, opzione decisamente più gradita ai mariti poiché in questa maniera le loro donne evitavano la promiscuità delle fabbriche e contemporaneamente potevano badare ai figli<sup>24</sup>.

I giovani italiani, però, rimanevano a casa per poco tempo. Già da piccolissimi, in alcuni casi persino dai 3-5 anni, erano sfruttati dalle famiglie nei più svariati modi per portare a casa qualche dollaro in più: venivano mandati in strada a effettuare piccoli servizi per i passanti, a raccattare legna e stracci, a vendere giornali o compiere piccoli furti; potevano essere spediti nei campi per i lavori di raccolta, nell’industria conserviera o negli impianti tessili; aiutavano infine le loro madri nel lavoro a domicilio. Ognuno aveva il dovere di contribuire con

---

<sup>21</sup> Pretelli, *L’emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., p 48.

<sup>22</sup> Ivi, p.47.

<sup>23</sup> Vecoli, *Negli Stati Uniti*, cit., p. 59. Pretelli, *L’emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., pp. 47-48.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 65-66.

qualche forma di reddito alla sopravvivenza della famiglia, indipendentemente dal sesso, dall'età o dalla gravosità delle mansioni da svolgere<sup>25</sup>.

Al di sopra di questo variopinto panorama socio-economico, si ergevano a guida delle comunità italiane i notabili e i *padroni*, ossia gli individui di spicco delle *Little Italies*<sup>26</sup>. Si trattava di un insieme di persone, normalmente benestanti, dalla composizione eterogenea. Varie infatti erano le condizioni di vita da cui arrivavano dall'Italia, e altrettanto anche quelle che si costruirono nel nuovo mondo: potevano essere borghesi che sbarcavano negli Stati Uniti già ricchi, nelle vesti di imprenditori o di funzionari regi; alcuni appartenevano ai margini della borghesia italiana, come truffatori o bancarottieri, e una volta emigrati si reinventarono in insegnanti, notai o giornalisti nei casi migliori, in estorsori, criminali o *padroni* nei peggiori; altri invece arrivarono come persone comuni, e facendo fortuna grazie all'acume imprenditoriale da un lato, ma anche con il ricorso al racket e al controllo monopolistico dei beni di consumo dall'altro, si distinsero tra i loro concittadini come proprietari di banche, editori di giornali e imprenditori di ricche aziende<sup>27</sup>. In ogni caso, indipendentemente dalla correttezza o meno della loro ascesa sociale, questi notabili svolsero il ruolo fondamentale di leader etnici per le loro comunità, mediando con la società statunitense e, molto spesso, difendendo gli interessi degli italiani emigrati.

## 1.2 La *Little Italy* di San Francisco

Gli italiani, originari soprattutto della Liguria, iniziarono ad arrivare a San Francisco precocemente, già nel periodo compreso tra il 1830 e i primi anni Cinquanta dell'Ottocento. A causa del fallimento dei moti risorgimentali che scossero l'Italia nel 1830 e nel 1848, infatti, partirono alla volta della città californiana esuli politici alla ricerca di un luogo dove dibattere liberamente sulla questione dell'unità nazionale e imprenditori alla ricerca di un posto sicuro per i

---

<sup>25</sup> Bruna Bianchi, *Percorsi dell'emigrazione minorile*, in Bevilacqua, De Clementi e Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, cit., pp. 366-371.

<sup>26</sup> Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., p. 46.

<sup>27</sup> Vecoli, *Negli Stati Uniti*, cit., p. 60.

loro capitali<sup>28</sup>. Con la corsa all'oro che si scatenò dai primi mesi del 1848, giunsero poi diversi avventurieri attratti dalla possibilità di arricchirsi in fretta; molti di loro però si accorsero ben presto che le ricchezze che si aspettavano di trovare erano più un miraggio che la realtà, e decisero quindi di rimpatriare. Insieme a questo primo nucleo di pionieri che fece da base alla futura *Little Italy*, si contavano infine vari rappresentanti, in funzione di consoli e non sempre ufficiali, del Regno di Sardegna, come Federico Biesta, Marcello Cerruti e Leonetto Cipriani<sup>29</sup>.

Nel corso dei due decenni successivi la comunità italiana continuò a crescere, alimentata soprattutto dall'arrivo di migranti liguri, toscani e siciliani, arrivando a contare 1622 componenti nel 1870<sup>30</sup>: si trattava di un gruppo ancora ristretto, povero e con diversi problemi da affrontare. Quello più grave era l'assenza di una leadership ricca, istruita e universalmente riconosciuta, ruolo che poteva essere occupato solo dagli imprenditori più facoltosi o dai funzionari prima del Regno di Sardegna e poi di quello d'Italia. I primi si disinteressarono per tutto questo periodo degli affari generali della comunità, con la sola eccezione di Nicola Larco, unico notevole a tessere relazioni col governo italiano; i secondi, invece, non riuscirono a unirla sotto una sola guida a carattere nazionale, a causa dei pochi fondi a disposizione, della presenza di una forte componente repubblicana e della rigida divisione sociale in associazioni regionali<sup>31</sup>.

Il campanilismo e il regionalismo furono caratteristiche strutturali che accompagnarono la comunità italiana fino alla conclusione dell'Ottocento. L'interazione personale tra i migranti avveniva infatti tra compaesani, mentre le relazioni sociali ed economiche si tessevano su base regionale. Secondo questo principio vennero fondate le prime società di mutuo soccorso di San Francisco, tra le quali le più importanti furono la Società Italiana di Mutua Beneficienza fondata da Larco nel 1858 per i migranti liguri, e la Compagnia Garibaldina, nata solo dieci anni dopo dalla scissione della prima. Questo associazionismo frammentato causò

---

<sup>28</sup> Cinel, *Dall'Italia a San Francisco*, cit., p. 329.

<sup>29</sup> Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., p. 45; Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., pp. 12-14; Cinel, *Dall'Italia a San Francisco*, cit., pp. 329-332.

<sup>30</sup> Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., p. 44; Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., pp. 31-34.

<sup>31</sup> Cinel, *Dall'Italia a San Francisco*, cit., pp. 329, 338.

ulteriori problemi all'insediamento. Il caso più emblematico fu il fallimento del progetto della costruzione di un ospedale nazionale: dopo l'iniziale entusiasmo e sostegno da parte di tutti gli italiani dell'area all'inaugurazione nel 1868, infatti, l'iniziativa fallì già nel 1876 per mancanza di finanziamenti collettivi e l'edificio venne messo all'asta per bancarotta<sup>32</sup>.

Il regionalismo influenzò lo sviluppo delle prime attività economiche della comunità. Il gruppo più forte era quello dei genovesi, attivo nell'orticoltura e nella pesca, normalmente aperto a condividere i suoi modesti guadagni con gli immigrati delle altre nazionalità, ma sempre tenacemente chiuso rispetto ai restanti italiani. Col tempo, però, i liguri furono costretti a scendere a compromessi. Quando nel 1874 fondarono la San Francisco and San Matteo Ranchers' Association con l'obiettivo di riaffermare il loro semi-monopolio nella produzione e distribuzione di frutta e verdura, infatti, accettarono i lucchesi come soci di minoranza, dando vita a una sinergia vantaggiosa per entrambi i gruppi; nell'attività della pesca, invece, il loro monopolio fu spezzato solamente nel 1890 dai siciliani<sup>33</sup>.

Dal 1880 diversi fattori concorsero a modificare lo sviluppo della comunità italiana, in un percorso che le fece assumere caratteristiche peculiari rispetto a tutte le altre *Little Italies* statunitensi. Il primo elemento destabilizzante fu il manifestarsi dei flussi di massa: i 2491 italiani censiti nel 1880 videro le loro fila aumentare vertiginosamente, fino a raggiungere quasi 17 mila individui nel 1910<sup>34</sup>. Si stanziarono progressivamente nel quartiere con gli affitti più bassi, North Beach/Telegraph Hill, abitato prima dai migranti dell'Europa settentrionale, poi da quelli dell'America latina e dai messicani<sup>35</sup>. Gli italiani diventarono la maggioranza al volgere del secolo, in particolar modo dopo l'ottimo raccolto del 1903, che permise l'assunzione di tutti i connazionali disoccupati dell'area, e il terremoto del 1906, che ne attirò in gran numero per i lavori di ricostruzione<sup>36</sup>. Nonostante questa

---

<sup>32</sup> Ivi, pp. 328-329, 331-333, 336-337.

<sup>33</sup> Ivi, pp. 343-350.

<sup>34</sup> Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., p. 44.

<sup>35</sup> Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., p. 103.

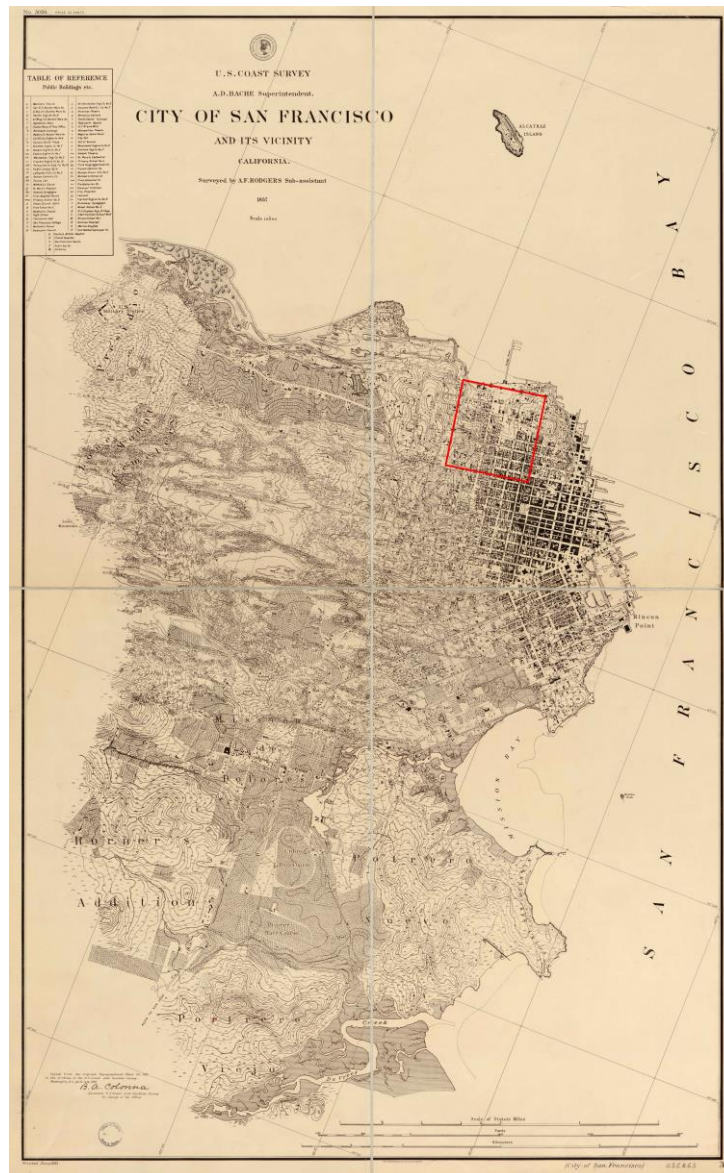
<sup>36</sup> Cinel, *Dall'Italia a San Francisco*, cit., pp., 355-356; Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., p. 103.



crescita intensa, la *Little Italy* di San Francisco fu sempre in grado di assorbire quasi tutta la manodopera in arrivo.

Figura 1.1

*Carta topografica della città di San Francisco e dintorni nel 1857; nel riquadro rosso l'area della futura Little Italy*<sup>37</sup>.



<sup>37</sup> A. F. Rodgers, *City of San Francisco and its vicinity*, Washington D. C., Archives of the U.S. Coast and Geodetic Survey, 1857, carta 687, dal sito della Library of Congress: <https://www.loc.gov/resource/g4364s.ct001440/>.

Nondimeno, la grande migrazione portò con sé delle difficoltà: l'associazionismo su base regionale non si dimostrò più in grado di difendere una comunità sempre più vasta. I nuovi arrivati, infatti, provenivano spesso da regioni non abbastanza rappresentate per fondare una propria società di mutuo soccorso, ed erano altresì esclusi da quelle esistenti. Privi di protezione da parte dei connazionali, e respinti sistematicamente dall'American Federation of Labor, erano costretti a ricoprire le mansioni più umili o a rimanere disoccupati. Questa situazione si protrasse a lungo anche a causa degli interessi degli imprenditori sia statunitensi che italiani, i quali vedevano in questa massa senza difese un ricco bacino di manodopera a basso costo<sup>38</sup>. Dal 1890 al 1916, di fronte all'incapacità dell'associazionismo italiano di rispondere alla situazione in evoluzione, le società più ricche si trasformarono in istituti di prestito e casse di risparmio: la finalità, ormai, non era più il mutuo soccorso<sup>39</sup>.

Nel 1880 San Francisco era ormai divenuta il fulcro dell'economia californiana. Le sue banche controllavano il doppio dei capitali di quelle di tutte le altre contee messe assieme, e la città era lo snodo commerciale obbligato per quasi la totalità delle merci importate ed esportate da California, Washington e Oregon<sup>40</sup>. Anche gli abitanti dell'insediamento italiano seppero cavalcare l'onda di questa dirimpiente crescita economica, ponendo le basi per la creazione di una comunità dal tenore di vita superiore rispetto alla media delle altre *Little Italies*.

Uno dei settori in cui ebbero più successo fu l'ortofrutticoltura. La loro fortuna in quest'ambito iniziò già negli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento, quando erano carenti i produttori di frutta e verdura per il mercato poiché le fattorie dell'area erano volte all'autoconsumo. Si inserirono in quel vuoto produttivo una volta abbandonata la corsa all'oro, e iniziarono così la loro esperienza nel mondo agricolo<sup>41</sup>. Trasformandosi gradualmente in piccoli proprietari inquadrati in cooperative, si adattarono alla dinamicità e modernità dell'agricoltura statunitense, fecero apprezzare nuove colture ai consumatori del luogo – broccoli, carciofi,

---

<sup>38</sup> Cinel, *Dall'Italia a San Francisco*, cit., pp. 354-355.

<sup>39</sup> Ivi, p. 357.

<sup>40</sup> Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., p. 52.

<sup>41</sup> Cinel, *Dall'Italia a San Francisco*, cit., p. 345.

melanzane e peperoni – e diventarono tra 1910 e 1920 la comunità italo-americana che possedeva più terreni coltivabili: il 10% degli italiani negli Stati Uniti controllava a San Francisco e nell'area limitrofa il 47% di tutti gli acri dell'intera minoranza<sup>42</sup>.

A cavallo dei due secoli, tra di loro ci fu anche chi riuscì a fondare aziende di grande successo. Il caso più emblematico fu senza dubbio quello del genovese Marco Fontana. Giunto a San Francisco giovanissimo, iniziò subito a lavorare nella frutticoltura e, dopo vari fallimenti, nel 1891 trovò i finanziatori per fondare una società per l'inscatolamento e la vendita di conserve, che trasformò poi in consorzio nel 1899 per evitare la competizione tra i gruppi regionali. Nel 1913 controllava la più grande fabbrica di conserve del mondo a North Beach, e, nel 1916, sotto il brand unificato Del Monte, divenne l'azienda con più prodotti in scatola venduti negli Stati Uniti<sup>43</sup>. Negli stessi anni a San Francisco operavano una mezza dozzina di altri imprenditori italiani di successo. Tra di loro Giuseppe Di Giorgio, che dopo aver acquistato la Earl Fruit Company e 1000 acri di terra nel Kern divenne il maggior frutticoltore della California; Domenico Ghirardelli, pioniere dell'epoca della corsa all'oro e fondatore della Ghirardelli Chocolate, venditrice di prodotti di eccelsa qualità famosi in tutta la nazione<sup>44</sup>; Raffaello Petri, proprietario di una prospera azienda vinicola<sup>45</sup>; Andrea Sbarboro, fondatore, insieme ad altre numerose iniziative di successo, della Italian-Swiss Company, un'altra fortunata azienda vinicola venduta nel 1913 per 5 milioni di dollari, pari a circa 130 milioni di dollari odierni<sup>46</sup>.

Tutti questi risultati non sarebbero stati possibili senza l'aiuto delle banche italiane di San Francisco. Alcuni imprenditori si erano resi conto che il sistema associazionistico regionale non funzionava più, e che per competere nel mondo degli affari statunitense servivano capitali più consistenti di quelli mossi dalle società di mutuo soccorso. Il primo tra loro a fondare una banca per tutta la

---

<sup>42</sup> Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., pp. 52, 54.

<sup>43</sup> Cinel, *Dall'Italia a San Francisco*, cit., pp. 362-363; Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., pp. 64-65.

<sup>44</sup> Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., pp. 68-69. Cinel, *Dall'Italia a San Francisco*, cit., p. 364

<sup>45</sup> Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., p. 84.

<sup>46</sup> Simone Cinotto, *Terra soffice, uva nera: Vitivinicoltori piemontesi in California prima e dopo il Proibizionismo*, Torino, Otto, 2008.

comunità fu James P. Fugazi nel 1893, con la Columbus Savings and Loan Society. Su questo esempio tra 1899 e 1906 nacquero altre banche: la Italian-American Bank lanciata da Sbarboro e la Italian People's Bank sorta da un'idea dello stesso Fugazi per concedere mutui agli italiani terremotati; l'ultima infine fu la Bank of Italy costituita da Amedeo P. Giannini, che col tempo divenne il punto di riferimento bancario per tutti gli italiani di San Francisco<sup>47</sup>. Nel 1910 i depositi totali delle quattro banche, sommati, ammontavano a quasi 12 milioni di dollari, pari a oltre 300 milioni di oggi<sup>48</sup>.

La più grande *Little Italy* della costa del Pacifico si presentava alla prova del primo conflitto mondiale con caratteristiche contrastanti. Da un lato infatti continuavano a persistere gravi elementi di disagio sociale: il sovraffollamento all'interno dei *tenements*, le alte percentuali di analfabetismo, la diserzione delle scuole da parte degli studenti italiani e la prostituzione, al punto che Telegraph Hill aveva guadagnato la reputazione di quartiere a luci rosse<sup>49</sup>.

Dall'altro, però, erano sempre più numerose le iniziative che cercavano di mitigare questi tratti. A portarle avanti erano istituzioni nate in quel periodo per guidare gli italiani, affiancandosi alle banche e alle aziende che già arricchivano la comunità e collaborando con loro. In primo luogo fu fondamentale la fondazione nel 1908 di una chiesa italiana guidata da un parroco proveniente dalla penisola, che si occupò di sottrarre più giovani possibile alle gang di strada; nel 1913 venne poi inaugurata la Fugazi Hall, un centro per raccogliere i presidenti delle istituzioni italiane locali, il consolato e un'aula per eventi sociali e culturali. Un altro aiuto alla comunità arrivò dal Vittoria Colonna Club, fondato nel 1909 dalla dottoressa Mariana Bertola per fornire assistenza sanitaria e istruzione<sup>50</sup>. L'ultima di queste istituzioni fu l'Italian Welfare Agency, un'associazione che si prefisse di svolgere per tutti gli italiani quei compiti assolti in precedenza dalle società regionali di mutuo soccorso<sup>51</sup>. Tutte queste attività, per non dire l'intera italianità di San Francisco, ebbero come campione e promotore ideologico Ettore Patrizi, che dal

---

<sup>47</sup> Cinel, *Dall'Italia a San Francisco*, cit., pp. 366-369, 371.

<sup>48</sup> Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., p. 64.

<sup>49</sup> Ivi, pp. 103-104.

<sup>50</sup> Ivi, pp. 104-107, 113.

<sup>51</sup> Cinel, *Dall'Italia a San Francisco*, cit., pp. 377-378.

1910 iniziò a pubblicare contenuti diversi nel suo giornale, “L’Italia”: la prima pagina era sempre più spesso occupata dai temi che riguardavano tutta la “colonia”, mentre si iniziò a condannare i conflitti che dividevano la comunità<sup>52</sup>.

Tra le maggiori comunità italiane degli Stati Uniti, quella di San Francisco si presentava quindi, probabilmente, come la più compatta e integrata nel mondo statunitense, tesi che può essere confermata da due ulteriori aspetti: le minori rimesse inviate in patria, al fronte delle centinaia di dollari depositati nelle banche locali come risparmi, che indicano la volontà di spendere quel denaro negli Stati Uniti per costruirsi una vita migliore<sup>53</sup>; la capacità di resistere ai fenomeni malavitosi come la “Mano Nera”, che invece colpirono duramente le *Little Italies* della costa orientale e del Midwest<sup>54</sup>.

---

<sup>52</sup> *Ibidem.*

<sup>53</sup> Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., p. 73.

<sup>54</sup> Tommaso Caiazza, “No Mafia Here”: *Crime, Race and the Narrative of San Francisco’s Italian American “Model Colony”*, “Italian American Review”, VI, 1, 2016, pp. 31-53.

## Dichiarazioni di guerra

### 2.1 La risposta di North Beach all'ingresso dell'Italia in guerra



Figura 2.1

*Italiani affollati di fronte alla redazione de “L’Italia” alla pubblicazione della notizia della dichiarazione di guerra all’Austria<sup>1</sup>.*

“In alto i cuori! Viva l’Italia!” e “La guerra all’Austria è stata dichiarata”, squillava “L’Italia” di San Francisco il 24 maggio 1915 per segnalare l’inizio delle ostilità tra la madrepatria e l’Impero degli Asburgo. Seguiva un dettagliato resoconto dei preparativi bellici e delle manifestazioni di entusiasmo che attraversavano la penisola, tramite una fitta serie di articoli che circondavano l’immagine del generale Carlo Caneva, comandate in capo dell’armata al fronte in quel momento. Davanti alla redazione del giornale, intanto, si raggruppava una folla

---

<sup>1</sup> *L’eccitazione per la guerra italo-austriaca*, “L’Italia”, San Francisco, 25 maggio 1915, p. 4.

curiosa ed entusiasta, mentre si iniziava a pensare a come contribuire alla lontana causa<sup>2</sup>.

Già da settimane, in verità, gli italiani di San Francisco aspettavano questa notizia, o quantomeno erano stati preparati all'evenienza. Da metà maggio la narrazione degli eventi era divenuta frenetica, e, dal 20 dello stesso mese, il quotidiano iniziò a far uscire un'edizione pomeridiana alle 16: il possibile ingresso in guerra della madrepatria produceva un'attenzione del pubblico tale da far vendere due numeri al giorno. Ai titoli sensazionalistici si accompagnavano immagini del re e di Luigi Cadorna, insieme a carte geografiche dettagliate delle aree dove si sarebbero svolte le operazioni belliche. La partecipazione al conflitto non era altro, secondo la redazione e di buona parte dell'élite della "colonia", che l'adempimento del destino e del dovere della patria per essere riconosciuta dalle altre potenze come loro pari: bisognava riscattarsi dal passato ottocentesco di nazione divisa e debole, dall'unificazione incompiuta, e soprattutto, dalla *débâcle* per antonomasia, la sconfitta di Adua<sup>3</sup>. Martellata dall'inizio del Novecento dalla propaganda nazionalista, che trovò terreno fertile al di là dell'oceano, la comunità californiana era fortemente favorevole all'intervento<sup>4</sup>; inoltre, la spaccatura nella *Little Italy* tra interventisti e neutralisti non trovò riflesso nella stampa etnica, condizione che induce a ritenere che tutti fossero favorevoli all'ingresso nel conflitto mondiale.

Il panorama descritto era di consenso compatto, anche se non sempre entusiasta; sembrava che gli episodi di dissenso fossero limitati alla società statunitense e venivano sempre fortemente attaccati<sup>5</sup>. Persino il voto contrario alla guerra dei socialisti italiani il 20 maggio scatenò una reazione indignata de "L'Italia", la quale apostrofò i deputati come "trogloditi" degni di "[affogare] nel

---

<sup>2</sup> *La guerra all'Austria è stata dichiarata*, "L'Italia", 24 maggio 1915, p. 1; *In alto i cuori! Viva l'Italia!*, *ibidem*; *La Croce Rossa di San Francisco e la guerra*, *ivi*, 24 maggio 1915, p. 4; *Italians in S.F. meet to-day to raise fund*, "The San Francisco Examiner", 24 maggio 1915, p. 2.

<sup>3</sup> *Idee nostre. Per un "viva" dell'on. Barzilai*, "L'Italia", edizione della sera, 20 maggio 1915, p. 2; *Una guerra nazionale*, *ivi*, 21 maggio 1915, p. 1; Ottorino Ronchi, *Idee nostre. Dopo la seduta storica*, *ivi*, 22 maggio 1915, p. 1; Emilio Franzina, *Al caleidoscopio della Gran Guerra. Vetrini di donne, di canti e di emigranti*, Isernia, Cosmo Iannone, 2017, p. 165.

<sup>4</sup> Cinel, *Dall'Italia a San Francisco*, *cit.*, pp. 371-374.

<sup>5</sup> *Idee nostre. Il pedagogo*, "L'Italia", 12 maggio 1915, p. 1.

cesso”<sup>6</sup>. La realtà dei fatti non era però solo questa, come emergeva da almeno due casi di devianza rispetto al fronte interventista. Il primo si poteva individuare nella posizione di parte dell’élite femminile della “colonia”, ossia di quelle eminenti italiane iscritte ai vari Womens’ Clubs di San Francisco molto attivi per le posizioni pacifiste: una convention di tutte le associazioni femminili che si tenne tra il 17 e il 22 maggio 1915 ebbe come tema unificante proprio la pace<sup>7</sup>. Il secondo emerse l’anno successivo, con il tour intrapreso dall’anarchico Carlo Tresca in California tra la metà di marzo e il 23 maggio, durante il quale toccò una ventina di città dello Stato per parlare anche di pacifismo. La tappa a San Francisco riscontrò un successo insperato: penetrato senza invito nelle cantine della Italian-Swiss Company di Andrea Sbarboro, il suo discorso si dimostrò così accattivante da guadagnarsi la difesa dei lavoratori dello stabilimento contro il personale di sicurezza intenzionato a cacciarlo<sup>8</sup>. Si trattò comunque di un caso isolato che “L’Italia”, in piena linea con la sua posizione interventista, si astenne dal riferire.

Con l’inizio delle ostilità per l’Italia, la comunità di San Francisco e la sua leadership si mobilitarono su svariati fronti per sostenere lo sforzo bellico. Il primo a muoversi per raccogliere le donazioni fu il delegato della sezione locale della Croce Rossa italiana Camillo Barsotti, su indicazione della delegazione generale con sede a New York; contemporaneamente anche “L’Italia” aprì una sottoscrizione già dal 26 maggio, offrendosi come canale alternativo per la raccolta di denaro da versare poi a Barsotti. Poco dopo venne fondato un comitato per coordinare le operazioni di prelievo, esempio seguito dalle cittadine delle aree limitrofe, come accadde a West Berkeley su iniziativa di un negoziante di nome Frank Giallanzi e successivamente a Stockton<sup>9</sup>. L’unico ostacolo che l’iniziativa dovette superare fu l’opposizione del direttore della divisione del Pacifico della

---

<sup>6</sup> Ronchi, *Idee nostre. Dopo la seduta storica*, cit.

<sup>7</sup> Cfr. Josephine Martin, *Clubdom prepares for season of conventions, active time for Womens’ Clubs*, “The San Francisco Examiner”, 9 maggio 1915, p. 24, *Council is over*, ivi, 9 maggio 1915, p. 25, Francisco Cholly, *Society is interested in sale of pottery, Dinner Party*, ivi, 12 maggio 1915, p. 9, *Club notes*, *ibidem*.

<sup>8</sup> Nunzio Pernicone, *Carlo Tresca. Portrait of a Rebel*, New York, Palgrave Macmillan, 2005, pp. 148-149; Stefano Di Berardo, *La poesia dell’azione. Vita e morte di Carlo Tresca*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 109-110.

<sup>9</sup> *La Croce Rossa italiana e le vittime della guerra e Le sottoscrizioni per la guerra*, “L’Italia”, 26 maggio 1915, p. 4; *Un appello agli italiani di West Berkeley*, ivi, 28 maggio 1915, p. 4; *Nella colonia di Stockton*, ivi, 2 giugno 1915, p. 10.



Croce Rossa statunitense, poiché il regolamento vietava la raccolta autonoma di denaro destinato a un paese estero: il disagio si risolse già il 1° giugno con il via libera giunto da Washington<sup>10</sup>.

Le donazioni, si spiegava, sarebbero state dirette in parte alla Croce Rossa di Roma per i soldati al fronte e in parte a un fondo per le famiglie degli arruolati, le quali avrebbero dovuto ricevere un sussidio che a San Francisco sarebbe arrivato solo dopo molto tempo: la comunità si sarebbe intanto presa cura delle mogli e dei figli dei coscritti. Come si nota da un articolo polemico apparso sull'“Evening Mail” di Stockton e riprodotto in parte in traduzione italiana su “L'Italia”, *I Riservisti italiani in America*, anche la società ospitante era in apprensione riguardo al problema e non pareva entusiasta di dover mantenere con la carità pubblica le famiglie di migranti prive di reddito per la partenza dei componenti maschili per il fronte<sup>11</sup>.

Le modalità per effettuare i versamenti erano molteplici. Si poteva effettuare oblazioni singole, ma molto più spesso si organizzavano delle collette, spedite tramite un modulo che prontamente “L'Italia” aveva messo a disposizione nelle ultime pagine dei suoi numeri, con le istruzioni per la compilazione; alcuni predisposero persino dei versamenti mensili “fino a che la Italia vi siano ferite da sanare”<sup>12</sup>. Tutte le offerte erano accettate: partivano da “25 soldi”, ossia 25 centesimi di dollaro dell'epoca, e raggiungevano anche le migliaia di dollari odierni. Oltre alle persone comuni, infatti, donavano anche i più ricchi della colonia, come il vice console Pio Margotti, la famiglia Fugazi e i dipendenti della loro Italian People's Bank, i quali organizzarono una raccolta di fondi da versare ogni mese<sup>13</sup>. Con la fine del 1915, la *Little Italy* di San Francisco aveva contribuito con oltre mezzo milione di dollari di donazioni<sup>14</sup>.

---

<sup>10</sup> *A proposito della sottoscrizione della Croce Rossa*, “L'Italia”, 28 maggio 1915, p. 4; *La Croce Rossa per la guerra*, ivi, 5 giugno 1915, p. 4.

<sup>11</sup> *Chiacchiere del cronista, I richiamati italiani in America-Chi provvederà alle loro famiglie?*, “L'Italia”, 29 maggio 1915, p. 4.

<sup>12</sup> *Sottoscrizione della Croce Rossa*, “L'Italia”, 1 giugno 1915, p. 4.

<sup>13</sup> *Sottoscrizione a favore della Croce Rossa Italiana*, “L'Italia”, 27 maggio 1915, p. 4; *Sottoscrizione a favore della Croce Rossa Italiana*, ivi, 29 maggio 1915, p. 4.

<sup>14</sup> *Comitato coloniale per le Sottoscrizioni a favore della Croce Rossa Italiana*, “L'Italia”, 7 gennaio 1916, p. 4.

La comunità si mosse anche tramite la programmazione di eventi con scopo caritatevole. Vennero organizzate feste, balli, mostre, concerti, spettacoli teatrali e cinematografici, tenuti normalmente nella Fugazi Hall o nelle sale del Vittoria Colonna Club. Erano annunciati in anticipo, pubblicizzati nel modo più accattivante possibile su “L’Italia” e comunicati così a tutto l’insediamento. Indipendentemente dall’esito che veniva raccontato dal giornale, il cui giudizio a volte era troppo lusinghiero, le iniziative avevano spesso davvero molto successo con migliaia di dollari incassati<sup>15</sup>.

Il 5 settembre, come riflesso di una campagna che vedeva coinvolte tutte le principali comunità italiane nelle Americhe da New York a Buenos Aires<sup>16</sup>, venne inoltre diffuso un appello per la raccolta di indumenti e matasse di lana da mandare al fronte per l’inverno. Essendo esplicitamente rivolto alle donne di San Francisco, venne fondata ad hoc una nuova sezione femminile della Croce Rossa italiana, le Dame, presieduta dalla promotrice Stefania Pezza e incaricata della raccolta di “calze, corpetti, maglie, guanti, berretti che proteggano anche le orecchie, polsini, scarpe, ventriere e panciotti, copripetto, mutande”. Le dame californiane, oltre alla gestione del flusso dei capi di lana, ai quali si aggiunsero con il tempo tabacchi, lenzuola, candele e spille (e persino un pacco di materiale per medicature), si occuparono poi col tempo anche di inviare autonomamente modeste somme di denaro in Italia<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> *Il resoconto della festa della “Dante” pro Croce Rossa*, “L’Italia”, 2 luglio 1915, p. 4.

<sup>16</sup> Elizabeth Zanoni, *Migrant Marketplaces Food and Italians in North and South America*, Urbana, University of Illinois Press, 2018, pp. 103-107.

<sup>17</sup> *Amore e calore ai nostri fratelli che combattono*, “L’Italia”, 5 settembre 1915, p. 7; *Pro Croce Rossa Italiana*, ivi, 2 ottobre 1915, p. 4; *Il resoconto della lana raccolta da questo giornale*, ivi, 20 marzo 1916, p. 4.

Tabella 2.1

*Donazioni raccolte nel 1915 dal Comitato Coloniale per le sottoscrizioni a favore della Croce Rossa italiana e dalla redazione de “L’Italia” (in dollari; tra parentesi il corrispettivo odierno)*<sup>18</sup>.

<b>Mese</b>	<b>Al Comitato</b>	<b>All’“Italia”</b>
Maggio	684	32
Giugno	1.760	401
Luglio	7.644	844
Agosto	3.184	1.337
Settembre	2.991	1.495
Ottobre	2.561	1.143
Novembre	588	349
Dicembre	591	141
<b>Totale</b>	20.003 (516.334)	5.742 (147.287)

Una questione che creò molta confusione e apprensione fu quella dell’arruolamento. La risposta della *Little Italy* alla chiamata alle armi della madrepatria fu ambigua, in piena linea con le tendenze individuate dallo storico Emilio Franzina nel comportamento delle altre comunità italiane nelle Americhe. Secondo lo studioso, il modello prevedeva inizialmente un picco di partenze dettato dall’entusiasmo per la guerra e dall’ignoranza riguardo alle effettive condizioni di vita al fronte, seguito da un elevatissima percentuale di renitenza alla leva per il restante periodo del conflitto<sup>19</sup>. A San Francisco, la risposta iniziale sembrò infatti positiva, con “L’Italia” che già il 29 maggio segnalava che

È incominciato l’esodo dei giovani italiani soggetti al servizio militare o che appartengono alla riserva [...]. Ogni giorno si presentano al Consolato Italiano un notevole numero di detti giovani

<sup>18</sup> Tutti i dati sono stati raccolti dai registri pubblicati sul giornale “L’Italia”; i dati di maggio si riferiscono al periodo compreso tra il 26 maggio e il 3 giugno per quanto riguarda la redazione de “L’Italia”, il 5 giugno per il Comitato, ossia i primi giorni in cui ci sono resoconti delle donazioni per il mese precedente; allo stesso modo gli altri dati mensili sono stati calcolati in funzione della prima cifra registrata nel mese successivo.

<sup>19</sup> Franzina, *Al caleidoscopio della Gran Guerra*, cit., pp. 188-190, 204-206.

per le necessarie informazioni ed alcuni sono già partiti, altri si preparano a partire<sup>20</sup>.

Si trattava sicuramente della verità, dato che un quotidiano autorevole non avrebbe potuto mentire spudoratamente dichiarando delle partenze mai esistite, essendo i fatti sotto gli occhi tutti. Alcuni vennero salutati ed elogiati pubblicamente con degli articoli di giornale, come Ettore Dall'Orto, che avrebbe raggiunto la madre e i quattro fratelli a Genova, o Domenico Bianchi, tipografo della "Voce del Popolo"<sup>21</sup>; tra chi rientrava per il fronte ci fu anche Giovanni Battista Giraud, che ricordò così la sua scelta di tornare spinto delle esortazioni della stampa etnica:

Poi scoppia la guerra e i giornali che stampano a San Francisco, *Il Popolo* e *L'Italia*, dicono che noi italiani dobbiamo rimpatriare. Combiniamo in tre o quattro, il viaggio è pagato, ci diciamo: "Torniamo in Italia, sarà mica la fine del mondo" [...]. Nell'agosto del 1915 ci imbarchiamo, saremo tremila sul bastimento<sup>22</sup>.

Nei mesi successivi, però, le notizie di partenti italiani divennero più rade, a conferma della tendenza alla renitenza nelle "colonie". Per paradosso, l'affievolirsi dell'entusiasmo per andare a combattere contrassegnò anche il redattore capo dello stesso quotidiano interventista "L'Italia" che, nell'autunno del 1916, scrisse al reggente del consolato di San Francisco, accampando una serie di giustificazioni per cercare di procrastinare il momento della propria partenza per il fronte, probabilmente nella speranza che la guerra si concludesse prima di venire arruolato<sup>23</sup>.

---

<sup>20</sup> *Tre, di cinque fratelli, combattono per la patria italiana*, "L'Italia", 29 maggio 1915, p. 4.

<sup>21</sup> Franzina, *Al caleidoscopio della Gran Guerra*, cit., p. 206; *Tre, di cinque fratelli, combattono per la patria italiana*, cit.; *Partenze per la guerra*, "L'Italia", 3 settembre 1915, p. 4.

<sup>22</sup> Giovanni Battista Giraud, cit. in Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Torino, Einaudi, 1977, vol. I, p. 126; Franzina, *Al caleidoscopio della Gran Guerra*, cit., p. 172.

<sup>23</sup> Gastone Bertini a Pio Margotti, San Francisco, 22 ottobre 1916, Fondo Ambasciata d'Italia in Washington, 1910-1925, busta 76, fascicolo 307, Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma.

Le motivazioni che spingevano gli italiani di San Francisco a non arruolarsi erano molteplici e non sempre riconducibili alla sola volontà di non rischiare la vita per una patria da cui si era ormai molto lontani, e che poco poteva fare per costringere i suoi cittadini a rientrare. Tra i migranti, infatti, regnava la confusione riguardo agli arruolamenti e molti richiamati non partirono proprio per questo motivo. I comunicati che arrivarono da Roma sul tema, in verità, furono molti, ripetuti e decisamente chiari: vennero elencate minuziosamente le classi dei richiamati; si annunciò che il biglietto per il viaggio sarebbe stato pagato dal governo italiano, così come quello di un possibile ritorno<sup>24</sup>; i migranti furono resi partecipi svariate volte dell'amnistia estesa a tutti i colpevoli di renitenza e diserzione, ossia molti di quei giovani negli Stati Uniti che, rimanendo cittadini italiani, non avevano mai adempiuto ai doveri della leva; infine venne emanato un avviso per le visite mediche per l'arruolamento, le quali prevedevano la presenza di un avvocato, James Bacigalupi, per le esenzioni per motivi lavorativi o di altro genere<sup>25</sup>.

A dispetto degli annunci puntualmente pubblicati, la redazione dell'“Italia” venne sommersa da lettere in cui si chiedevano spiegazioni sulla coscrizione, con particolare attenzione alle pene previste in caso di mancata risposta alla chiamata alle armi, e, nonostante l'invito a rivolgersi al consolato per farsi fornire le disposizioni ufficiali, le domande continuarono<sup>26</sup>. La paura dei migranti, probabilmente, era che le parole del governo italiano sull'amnistia non fossero veritiere, e quindi di essere incarcerati una volta sbarcati senza poter fare ritorno; altri spesso non erano stati nemmeno raggiunti dalle notizie, come ricordava il vice console Margotti in una lettera datata 27 ottobre 1915 all'ambasciatore a Washington in cui consigliava “una certa indulgenza” nei confronti dei renitenti<sup>27</sup>. Agli impedimenti, infine, si aggiunse anche l'incapacità del consolato di San Francisco di pagare i biglietti per la traversata del Pacifico: contrariamente a quanto

---

<sup>24</sup>*Comunicato del R. ° Consolato circa la chiamata alle armi*, “L'Italia”, 3 giugno 1915, p. 4.

<sup>25</sup> *Regio Consolato d'Italia in San Francisco*, ivi, 8 giugno 1915, p. 4.

<sup>26</sup> *Piccola posta*, ivi, 31 maggio 1915, p. 4.

<sup>27</sup> Pio Margotti a Vincenzo Macchi di Cellere, San Francisco, 27 ottobre 1915, Fondo Ambasciata d'Italia in Washington, 1910-1925, busta 68, fascicolo 292, Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma.

veniva dichiarato nei dispacci ufficiali, infatti, già nell'ottobre 1914 erano state riscontrate delle difficoltà nel finanziamento del rientro di alcuni richiamati della marina, condizione che non poteva che essere peggiorata ora che l'Italia doveva sostenere tutte le spese dello sforzo bellico<sup>28</sup>.

## 2.2 “È un po' tardi, ma non è troppo tardi”

Dalla dichiarazione della ripresa della guerra sottomarina indiscriminata da parte della Germania il 31 gennaio 1917 fino alla discesa in campo degli Stati Uniti il 6 aprile, la *Little Italy* di San Francisco prestò moltissima attenzione al mutare delle posizioni di Washington nei confronti del conflitto mondiale. Nonostante la campagna elettorale neutralista di Woodrow Wilson del 1916, infatti, il deteriorarsi progressivo delle relazioni con l'Impero tedesco lasciava sperare in una futura partecipazione alla guerra da parte della patria adottiva. Con febbraio le notizie de “L'Italia” iniziarono a gravitare intorno a dei temi ricorrenti particolarmente sensibili anche per il pubblico statunitense, seguendo una esplicita propaganda interventista.

Innanzitutto il quotidiano italiano si unì alla stampa americana nel deplorare la guerra sottomarina tedesca, “sfida dei barbari alla civiltà” che colpiva i cittadini delle nazioni neutrali e violava “tutte le regole e [...] i più antichi e sacri principi di libertà e di giustizia internazionali”, giudicandola un comportamento inaccettabile dettato dalla pazzia e dalla disperazione provocate dal blocco dei mari inglese<sup>29</sup>. Diventava un'accusa, però, molto efficace per veicolare l'idea che gli Stati Uniti avrebbero avuto ogni diritto a entrare nel conflitto: di fronte a una tale minaccia una nazione forte non poteva non agire, soprattutto dopo la pazienza mantenuta fino a quel momento verso gli affronti tedeschi<sup>30</sup>. Le prime pagine del giornale iniziarono quindi a riportare minuziosamente ogni episodio di naviglio

---

<sup>28</sup> Ferdinando Daneo a Vincenzo Macchi di Cellere, San Francisco, 6 ottobre 1914, ivi, busta 261, fascicolo 1210.

<sup>29</sup> *Un'altra sfida dei barbari alla civiltà*, “L'Italia”, 1 febbraio 1917, p. 1; *La stampa americana contro la Germania*, ivi, 2 febbraio 1917, p. 1.

<sup>30</sup> *Gl'italiani saranno a fianco degli americani*, “L'Italia”, 5 febbraio 1917, p. 1.

affondato dagli U-Boot, sia a causa dell'impressione che provocava nei lettori, sia per confermare la tesi secondo cui una partecipazione diretta al conflitto avrebbe messo fine più velocemente a quella barbarie<sup>31</sup>.

Un altro grande oggetto di interesse del foglio italiano furono i discorsi che Wilson tenne in quel periodo. Da tempo il presidente veniva accusato più o meno platealmente di debolezza e idealismo a causa delle sue posizioni pacifiste, ma da questo momento il giudizio de "L'Italia" iniziò a cambiare: con la rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania si iniziò a sperare nell'ingresso in guerra e ogni sua dichiarazione divenne motivo di suggestioni e congetture favorevoli alla prospettiva interventista italoamericana<sup>32</sup>. Questo auspicio si rafforzò durante la discussione al Congresso della legge per la "neutralità armata", pretesa dal presidente all'inizio di marzo del 1917 a seguito dell'*affaire* Zimmerman e difesa qualche giorno dopo nel suo discorso di insediamento alla presidenza. Resosi veicolo delle notizie sullo scandalo diplomatico e sull'approvazione della legge all'interno della "colonia", "L'Italia" spese parole assai critiche sul comportamento di alcuni senatori in quella circostanza, rei – a suo dire – di aver opposto un "ostruzionismo ostinato e antipatriottico" non degno della nazione che avrebbero dovuto difendere<sup>33</sup>.

All'inizio di aprile la redazione del quotidiano considerò completo il riscatto di Wilson dopo il suo definitivo schieramento a favore del conflitto, finendo col difenderlo così appassionatamente nella sua scelta da lanciarsi in ardite dissertazioni sul perché non avesse peccato di ipocrisia nonostante le posizioni pacifiste sostenute fino a qualche mese prima<sup>34</sup>. Qualsiasi affermazione di patriottismo divenne lecita e fu dichiarata completa la fusione dell'amore per le due

---

<sup>31</sup> *Vapore americano affondato*, "L'Italia", 4 febbraio 1917, p. 1; *Marinaio americano ucciso dai tedeschi*, ivi, 6 febbraio 1917, p. 1; *Un'altra vittima americana*, ivi, 9 febbraio 1917, p. 1.

<sup>32</sup> *Tutti contro la Germania*, "L'Italia", 3 febbraio 1917, p. 2.

<sup>33</sup> *Gli S. U. alla merce' della Germania per l'ostruzionismo* [sic.] *di dodici senatori*, "L'Italia", 5 marzo 1917, p. 1; *Con nobili ed elevate parole Wilson assume di nuovo le redini del potere*, ivi, 6 marzo 1917, p. 1.

<sup>34</sup> *Per l'equita' e la democrazia*, "L'Italia", 4 aprile 1917, p. 1; *Onore all'onesta' del pres. Wilson*, ivi, 5 aprile 1917, p. 1.

patrie, quella natia e quella adottiva, e superata la contraddizione della doppia lealtà che i cittadini italiani dovevano mantenere<sup>35</sup>.

Allo stesso modo, “L’Italia” si unì all’ondata di isteria antitedesca che attraversò la nazione, pubblicando articoli sempre più aggressivi accompagnati dagli aggettivi mutuati dalla retorica della stampa inglese, come “barbaro”, sfruttando ogni occasione per insinuare sospetti verso la popolazione tedesco-americana e arrivando al punto di intimare ai “sudditi del Kaiser” di rimanere “nell’ombra e nel silenzio”<sup>36</sup>. Due furono i casi di maggior rilievo: il primo riguardò i numerosi articoli sul proprietario del “San Francisco Examiner”, William R. Hearst Sr., accusato fin da marzo di aver “prostituito il vero patriottismo” e di bieco opportunismo dal momento che alle prime avvisaglie di una possibile guerra aveva rinnegato improvvisamente le sue posizioni “tedescofile”<sup>37</sup>; il secondo, invece, riguardò l’arresto dell’ex console tedesco Franz Bopp e dei suoi collaboratori poiché considerati “cittadini pericolosi”, in quanto già condannati a gennaio per violazione della neutralità americana<sup>38</sup>. Questa azione collideva con gli intenti della politica interna statunitense, la quale invece era ben attenta a sottolineare come la guerra fosse contro il governo del Reich, e non contro la sua popolazione<sup>39</sup>.

La possibile dichiarazione di guerra degli Stati Uniti all’Impero austro-ungarico inizialmente non venne nemmeno presa in considerazione, anzi se ne parlò solamente nel momento in cui l’imperatore Carlo ruppe le relazioni diplomatiche col governo statunitense dopo la richiesta di chiarimenti di Wilson riguardo all’attività sottomarina. La redazione non era preoccupata della questione per un semplice motivo: consci del fatto che l’aiuto maggiore della potenza americana sarebbe stato economico, e l’invio di truppe esiguo o nullo, e casomai sarebbe avvenuto in Francia o Russia, per l’Italia l’importante era ricevere denaro,

---

<sup>35</sup> *Tutti per la guerra!*, ivi, 3 aprile 1917, p. 1.

<sup>36</sup> *La grande bandiera di Market St. abbassata*, “L’Italia”, 6 aprile 1917, p. 4; *Siate tolleranti...*, *ibidem*; *Complotto tedesco contro delle miniere*, ivi, 11 aprile 1917, p. 2; *Guerra domestico-culinaria-italo-germanica*, ivi, 29 aprile 1917, p. 4; Stefano Luconi, Matteo Pretelli, *L’immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 106-107.

<sup>37</sup> *Le bandierine di Hearst*, “L’Italia”, 3 marzo 1917, p. 1; *Una protesta contro il nuovissimo patriottismo di Hearst*, ivi, 7 aprile 1917, p. 6.

<sup>38</sup> *La condanna del Console Bopp*, “L’Italia”, 23 gennaio 1917, p. 4; *Si ordina l’arresto dell’ex Console Bopp e Co.*, ivi, 7 aprile 1917, p. 6.

<sup>39</sup> *Il messaggio del presidente*, “L’Italia”, 3 aprile 1917, p. 1.



rifornimenti e grano, indipendentemente dai destinatari della dichiarazione di guerra<sup>40</sup>. Agli interessi degli italiani di San Francisco riguardo alla discesa in campo della patria adottiva si aggiungevano poi l'influenza che tale gesto avrebbe potuto avere nelle scelte di politica estera dell'America Latina, la firma dei patti di Londra, la possibilità di organizzare eventi con scopi benefici condivisi e di partecipare al prestito di guerra per gli alleati (la Bank of Italy di Giannini contribuì da sola con un milione di dollari del tempo)<sup>41</sup>.

In ogni caso l'entusiasmo per questi avvenimenti non fu assoluto, né tantomeno il patriottismo dimostrato fu completamente integro. Lo evidenziavano in primo luogo i comportamenti decisamente meno febbrili della "colonia", come si poteva notare dall'assenza di edizioni speciali sulla dichiarazione di guerra a differenza dei numerosi numeri extra del maggio di due anni prima. In secondo luogo, inedita fu anche la narrazione del dissenso interno alla società statunitense. Vennero infatti elencati minuziosamente i casi di posizioni non interventiste degli Stati Uniti, tramite un'esposizione della situazione, però, non pienamente coerente: nelle pagine del giornale si affiancavano articoli di elogio per le attività patriottiche a brani di critica verso comportamenti giudicati troppo tiepidi, se non apertamente pacifisti; tra gli accusati ci furono la stampa della città, "pavida, affaristica e tentennante", la società Figli della Rivoluzione Americana e la Società Cattolica per la Pace, ma in generale tutta San Francisco dimostrò a lungo un'"apatia" mal sopportata dalla redazione de "L'Italia"<sup>42</sup>. Venne stigmatizzato anche lo scarso numero di volontari in risposta all'appello di Wilson per l'arruolamento di fine giugno<sup>43</sup>. Nelle occasioni in cui emersero delle spudorate e audaci lamentele della *Little Italy* sull'aiuto che l'Italia avrebbe ricevuto dalla potenza americana, una venne riservata anche a Wilson, colpevole di aver agito "un po' tardi". Si trattò di un appunto che fu reiterato nei numeri di aprile, affiancato con scarsa coerenza

---

<sup>40</sup> *L'errore diplomatico dell'Austria*, "L'Italia", 11 aprile 1917, p. 1.

<sup>41</sup> *Gli S. U. ed il patto di Londra*, "L'Italia", 7 aprile 1917, p. 2; *Il Sud America e la Germania*, ivi, 10 aprile 1917, p. 1; *La Banca d'Italia sottoscrive per un milione al prestito di guerra*, ivi, 18 aprile 1917, p. 4; *Il Comitato italiano riceve \$1554*, ivi, 19 aprile 1917, p. 4.

<sup>42</sup> *Il patriottismo di San Francisco*, "L'Italia", 2 aprile 1917, p. 4; *Promettono bene per la Patria...*, ivi, 3 aprile 1917, p. 4; *Una falsa affermazione di una Società Cattolica*, *ibidem*; *San Francisco e la guerra*, ivi, 4 aprile 1917, p. 4.

<sup>43</sup> *I volontari non rispondono all'appello*, "L'Italia", 1 luglio 1917, p. 1.

all'apologia che la redazione fece delle posizioni interventiste del presidente, come si poteva cogliere anche nei titoli delle vignette satiriche delle prime pagine di quei giorni<sup>44</sup>.

Figura 2.2

*Woodrow Wilson, nelle vesti di Uncle Sam, si decide a schiacciare il “mostro teutonico” insieme agli Alleati solo dopo averne sperimentato gli “istinti selvaggi”<sup>45</sup>.*



Un ulteriore motivo di lamentela si riscontrò nella richiesta di evitare una censura alla stampa eccessivamente pesante come quella adottata in Inghilterra e Francia (non veniva citata l'Italia). Si spiegava, infatti, che sebbene si trovasse intelligente e anzi fruttuosa la soluzione di una censura limitata che evitasse a certi “giornalisti gialli e sensazionali” di nuocere alla patria solo per vendere qualche numero in più, una esageratamente oppressiva sarebbe stata dannosa nei confronti dei “giornali libertari”, sul cui buon senso gli Stati Uniti avrebbero potuto fare affidamento nel momento del bisogno. “L’Italia” aveva quindi l’ardire di chiedere

<sup>44</sup> *Tutti per la guerra!*, cit.

<sup>45</sup> *La caricatura del giorno*, “L’Italia”, 10 aprile 1917, p. 1.

libertà dalla censura, sostenendo persino che se “sopprimesse la pubblicazione dei fatti, il Governo manca assolutamente di confidenza nei suoi sudditi”, mentre il giornale trasmetteva alla *Little Italy* da quasi due anni l’immagine di una realtà più che deformata da quella italiana<sup>46</sup>.

Un elemento che generò profonda confusione fu ancora una volta l’arruolamento. Subito dopo l’ingresso in guerra venne proposto un disegno di legge per permettere alle potenze alleate di effettuare ufficialmente operazioni di reclutamento sul territorio americano, mentre fino ad allora erano state svolte solo in via informale e mal tollerate dall’amministrazione statunitense: la notizia generò il panico tra i renitenti delle comunità italiane, e quella di San Francisco non fece eccezione<sup>47</sup>. Il consolato generale e la redazione de “L’Italia” furono nuovamente sommersi da richieste di spiegazioni, che continuarono anche dopo la pubblicazione di una lettera spedita da Julius Kahn, uno dei rappresentanti in Congresso per la California, a Ettore Patrizi, direttore del giornale, in cui si specificava che non si sarebbe potuto prelevare nessuno con la forza e che i cittadini naturalizzati non potevano essere reclutati dall’Italia<sup>48</sup>. A ogni modo, moltissimi risposero comunque alla chiamata delle forze armate degli Stati Uniti – oltre 100 mila degli arruolati nello U.S. Army per la partecipazione alla guerra furono italiani –, e non mancarono i nomi di coloro che provenivano da San Francisco e dintorni, come dimostravano i casi di Lorenzo Blua, Giovanni Giacomo Ruatta e almeno un altro soldato anonimo che riuscì a spedire ai parenti in California delle lettere “dal fronte”<sup>49</sup>. I motivi di questa scelta potevano essere molteplici: alcuni si arruolarono per completare più velocemente l’iter per l’acquisizione della cittadinanza statunitense e ottenere una buona pensione; altri, che – pur volendo – non erano riusciti a rimpatriare per andare al fronte, la trovarono una via alternativa per aiutare la terra natia; ci fu chi partì per sanare i sensi di colpa generati dalla precedente renitenza alla chiamata dell’Italia; molti, infine, la trovarono semplicemente un’opzione più

---

<sup>46</sup> *I progettati eccessi di censura*, “L’Italia”, 24 aprile 1917, p. 1.

<sup>47</sup> *Panico fra i renitenti per la legge Webb*, “L’Italia”, 9 maggio 1917, p. 1.

<sup>48</sup> *Pel reclutamento dei richiamati*, “L’Italia”, 14 aprile 1917, p. 1; *Gli accordi fra l’Italia e l’America per i richiamati alle armi*, ivi, 16 aprile 1917, p. 1.

<sup>49</sup> Giovanna Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, p. 447; Revelli, *Il mondo dei vinti*, cit., vol. II, p. 26; ivi, vol. I, p. 150.

gradita rispetto alla scelta dell'esercito italiano, dove il trattamento materiale ed economico sarebbe stato nettamente peggiore<sup>50</sup>.

Il rammarico nella colonia non era generato solo dalla società d'adozione, ma anche dalle istituzioni della madrepatria. Se da un lato la stampa difendeva ostinatamente Cadorna e il suo operato, riportando ogni articolo straniero che esaltasse il suo "genio" della strategia e le sue vittorie, dall'altro molto spesso il governo di Roma deludeva le aspettative della *Little Italy*<sup>51</sup>. Negli Stati Uniti c'era una forte mancanza di consapevolezza riguardo al fronte italo-austriaco e l'Italia era accusata di "dormire" o non era comunque considerata come una colonna portante della coalizione: "L'Italia" riteneva inaccettabile che le operazioni belliche che meritavano così tanta attenzione nella "colonia" non trovassero un'eco adeguata all'esterno della comunità. Questa disparità era imputata al governo italiano, che non alimentava una propaganda all'altezza ed era incapace di mostrare la sua importanza nello scacchiere europeo, a differenza delle ambasciate e dei consolati alleati<sup>52</sup>.

Ad esempio, tra aprile e maggio si tenne a Washington il Convegno dell'Intesa per discutere le forme di cooperazione con il nuovo alleato americano, al quale parteciparono le commissioni inglese e francese guidate rispettivamente dal ministro degli Esteri Lord Arthur J. Balfour e dall'ex premier René Viviani; dall'Italia al contrario ne arrivò una con una caratura decisamente più bassa guidata dal principe di Udine, accompagnato da Guglielmo Marconi, dall'onorevole Nitti e da altre personalità di ancora minore rilievo. Era stato il ministro degli Esteri Sidney Sonnino a decidere di declassare la spedizione a semplice "missione di propaganda patriottica" fra gli emigrati, ma la scelta si rivelò alquanto infelice: l'impressione che la commissione registrò nella capitale statunitense fu pessima e, quantomeno a San Francisco, la comunità italiana rimase profondamente delusa dalla mancata

---

<sup>50</sup> Franzina, *Al caleidoscopio della Gran Guerra*, cit., pp. 215-219.

<sup>51</sup> *Cadorna e' un genio*, "L'Italia", 10 aprile 1917, p. 1; *Un articolo del "Times" su Cadorna*, ivi, 6 settembre 1917, p. 1.

<sup>52</sup> *La nostra guerra e' troppo ignorata negli Stati Uniti*, "L'Italia", 12 aprile 1917, p. 1; *E l'Italia che fa?*, ivi, 26 aprile 1917, p. 1.

considerazione di profili più altisonanti come Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi o Gabriele D'Annunzio<sup>53</sup>.

---

<sup>53</sup> *Triste delusione causataci dal governo italiano!*, "L'Italia", 2 maggio 1917, p. 1; *Guglielmo Marconi inviato a Washington*, ivi, 3 maggio 1917, p. 1; Giuseppe Della Torre, *Il prestito americano all'Italia. Decisioni politiche e tecno-strutture*, in Società Italiana di Storia Militare, *Over there in Italy. L'Italia e l'intervento americano nella Grande Guerra*, Roma, Nadir, 2017, p. 126.

## Dall'arretramento alla vittoria

### 3.1 La rotta di Caporetto

Alla fine di ottobre del 1917 un'offensiva austro-tedesca riuscì a spezzare la linea difensiva italiana nei pressi di Caporetto, costringendo l'esercito nemico a una rovinosa ritirata che portò il fronte ad assestarsi sul fiume Piave: in poco più di due settimane l'Italia perse il Friuli, parte del Veneto e oltre 300 mila uomini tra morti, feriti e prigionieri. L'eco di una tale disfatta raggiunse velocemente anche la *Little Italy* di San Francisco, che fu informata di quello che stava avvenendo in madrepatria dai quotidiani locali "L'Italia" e "La Voce del Popolo", i quali riferivano le notizie che arrivavano dall'Europa accompagnandole spesso con commenti.

Grazie alla distanza dal fronte e all'abile costruzione da parte dei giornali di una versione della realtà meno drammatica, negli Stati Uniti venne ridimensionata la reale portata del disastro agli abitanti di North Beach: la sconfitta era troppo importante per essere nascosta e si cercò quindi di renderla meno tragica e più accettabile. Secondo questa narrazione l'esercito era occupato in una ritirata ordinata, compatta, eroica e protetta dall'audacia della cavalleria e dell'aviazione; il morale delle truppe era alto (o "altissimo") e sicuro, votato integralmente alla difesa della patria e al riscatto contro il nemico austro-tedesco<sup>1</sup>. Si trattava di un'immagine decisamente lontana dalla rotta caotica che effettivamente avvenne, durante la quale interi reggimenti si disgregarono, una moltitudine di soldati ripiegò in autonomia o disertò e il morale già provato delle truppe crollò vertiginosamente: la depressione, lo sconforto e il rancore nei confronti dei comandi e del governo serpeggiavano tra le linee improvvisate sul Piave a causa della mancanza di cibo, del freddo e della paura; a tratti molti avevano persino sperato nella pace anche a costo di perdere la guerra<sup>2</sup>. Luigi Cadorna venne inoltre difeso a oltranza da

---

<sup>1</sup> Cfr: *L'avanzata del nemico e' arrestata da Cadorna*, "L'Italia", 30 ottobre 1917, p. 1; *Telegrammi speciali all'"Italia"*, ivi, 31 ottobre 1917, p.1; *La situazione e' ora piu' rassicurante*, ivi, 1 novembre 1917, p. 1; *I tedeschi si avvicinano al Tagliamento*, ivi, 2 novembre 1917, p. 1; *Gli ultimi avvenimenti al fronte italiano*, ivi, p. 2.

<sup>2</sup> Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra*, cit., pp. 152-156.

“L’Italia” e da “La Voce del Popolo”, a differenza che in patria dove fu etichettato come incompetente dal Parlamento e dall’opinione pubblica, probabilmente nella genuina convinzione che fosse stato il maggiore artefice delle vittorie italiane fino a quel momento e che avesse poche responsabilità nella sconfitta. Anzi, il progressivo spostamento del fronte verso sud venne presentato come una geniale risposta del generale all’offensiva nemica, in grado da un lato di salvare buona parte dell’esercito e dall’altro di sistemare le trincee lungo un perimetro meno esteso e quindi più difendibile<sup>3</sup>.

Alla narrazione edulcorata della realtà si aggiunse la ricerca di capi spiatori che giustificassero la disfatta. Il primo venne individuato nell’azione del governo Boselli che, nel pieno di una crisi ministeriale e con la complicità dell’ala “neutralista” guidata da Giolitti, avrebbe permesso “per debolezza, per criminosa negligenza e indulgenza, forse per vili mercati d’indole politica, [...] ai socialisti ed alle spie ed agli agenti della Germania di corrompere l’animo e lo spirito di una parte delle nostre truppe”: un governo debole e la libera propaganda pacifista furono in ultima istanza, secondo questa versione, la causa dello sfaldamento della seconda armata<sup>4</sup>. Il secondo fu identificato nel “tradimento” della Russia, il cui immobilismo nell’Europa orientale avrebbe permesso lo spostamento di numerose divisioni austriache e tedesche verso le linee italiane e di conseguenza fatto aumentare la pressione contro la penisola; questo comportamento venne interpretato come un voltafaccia inaccettabile nei confronti dell’Intesa, tenendo anche conto delle promesse di Aleksandr Kerenskij, capo del governo provvisorio russo, riguardo all’impegno nel proseguimento dello sforzo bellico<sup>5</sup>. Un’altra accusa fu diretta poi a Francia e Inghilterra per la loro mancata risposta alle ripetute richieste di aiuto dell’Italia, la quale sarebbe stata lasciata sguarnita dei cannoni necessari per una risposta efficace contro l’offensiva che si prevedeva da settimane. Queste recriminazioni però vennero parzialmente frenate dalla necessità di mantenere una

---

<sup>3</sup> *Gli eventi alla nostra fronte*, “L’Italia”, 7 novembre 1917, p. 1; *Si fa di Cadorna un capo spiatore?*, ivi, 12 novembre 1917, p. 1; Marco Mondini, *Il capo. La Grande Guerra del generale Luigi Cadorna*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 286-287.

<sup>4</sup> *Una infame dichiarazione dell’ex ministro Giolitti*, “L’Italia”, 31 ottobre 1917, p. 1; *Un articolo profetico!*, ivi, 1 novembre 1917, p. 2; *Si fa di Cadorna un capo spiatore?*, cit.

<sup>5</sup> *La Russia chiede aiuto all’Intesa*, “L’Italia”, 3 novembre 1917, p. 2; *La Russia e l’Italia*, ivi, 8 novembre 1917, p. 1.

certa compattezza nel fronte alleato, rinsaldata con la creazione del Consiglio supremo di guerra alleato e con l'invio immediato di armi, munizioni e uomini sul Piave<sup>6</sup>. Si riuscì infine a trovare anche nel maltempo un motivo di giustificazione, come se la pioggia e la nebbia sull'altipiano della Bainsizza fossero stati elementi cruciali della disfatta<sup>7</sup>.

Un approccio ambiguo venne adottato riguardo alle colpe da attribuire ai soldati, con la redazione de "L'Italia" che prima riferì le accuse di codardia di Cadorna alla seconda armata augurandosi fossero false, poi si allineò alla rettifica del governo secondo cui non ci sarebbero stati casi del genere tra le fila italiane e, infine, ammise che alcuni reparti dell'esercito si erano sfaldati a causa della propaganda pacifista diffusa dagli "agenti" tedeschi. In generale, comunque, le forze armate vennero difese il più possibile, esagerando il numero delle truppe impiegate nell'offensiva sulla falsariga delle dichiarazioni del capo di Stato maggiore e sottolineando il fatto che buona parte fossero tedesche, e non austriache, ossia il nemico naturale su quel fronte: era chiaro – secondo quest'ottica – che l'esercito italiano non avrebbe potuto competere da solo contro entrambi gli avversari<sup>8</sup>!

L'innegabile difficoltà del momento e la spiazzante novità del nemico che invadeva l'Italia terra provocarono un'immediata reazione nella comunità californiana, con manifestazioni di patriottismo e angoscia di intensità mai vista fino ad allora. Dopo i primi giorni di notizie sconfortanti, lette con ogni probabilità anche sui giornali statunitensi, si evinceva da alcuni articoli de "L'Italia" che gli abitanti della *Little Italy* erano in profonda apprensione per ciò che accadeva oltreoceano: i quotidiani venivano "divorati", la redazione era assediata da "gente turbata e commossa che [...] chiede notizie" e nelle vie del quartiere c'era uno scambio continuo "di impressioni dolorose, d [sic] domande angosciose, di trepidanti previsioni". Queste descrizioni, che potevano essere esagerate ma non completamente inventate, dimostravano che la "colonia" rimase quantomeno

---

<sup>6</sup> *Agli Alleati spetta la colpa della terribile [sic.] situazione creata all'Italia*, "L'Italia", 30 ottobre 1917, p. 2.

<sup>7</sup> *Il maltempo contro di noi*, "La Voce del Popolo", 29 ottobre 1917, p. 1.

<sup>8</sup> *Tre milioni e 700 mila austro-tedeschi contro l'Italia!*, "L'Italia", 31 ottobre 1917, p. 1; *L'onore dell'Esercito Italiano e' intatto*, ivi, 1 novembre 1917, p. 1; *Gli italiani combattono contro forze quattro volte superiori*, "La Voce del Popolo", 29 ottobre 1917, p. 1.



turbata dagli eventi. Ci furono al contempo anche delle reazioni più esasperate, con alcuni che si lasciarono andare a invettive contro l'esercito e i suoi capi di fronte a piccoli capannelli di persone in qualche saloon. Repentino arrivò quindi l'appello alla calma, insieme a un invito a far ricredere questi scontenti "più che colle parole con degli argomenti... più persuasivi!"<sup>9</sup>. Questo particolare poteva essere considerato una prima esplicita crepa nell'"atipico e lontanissimo 'fronte interno'" che si era formato a North Beach, fino a quel momento presentato come compatto nell'appoggio della guerra<sup>10</sup>.

La mobilitazione della comunità per aiutare la madrepatria fu eccezionalmente rapida. La prima iniziativa di rilievo venne organizzata ancora una volta dalla redazione del giornale "L'Italia", che casualmente aveva già aperto a inizio settembre una seconda raccolta di fondi "Per i bisogni della Patria": non si dovette fare altro che esortare a una maggiore adesione alla campagna di donazioni per ottenere dei risultati ancora migliori, ora che "nessuno, che non sia un ingrato, un inumano od un traditore, può sottrarsi al dovere [...] di far qualche sacrificio". Queste esortazioni erano accompagnate, come novità, da indicazioni su come racimolare denaro anche tra connazionali con l'organizzazione di piccole feste tra parenti o amici. A differenza della raccolta del 1915, che di fatto era solo un canale sussidiario per le oblazioni destinate alla Croce Rossa, in questa occasione il foglio italiano decise di rendere autonoma l'iniziativa e di rimettere le offerte ricevute direttamente al Banco di Napoli, alla Banca Commerciale Italiana e al Credito Italiano per il presidente del consiglio dei ministri a Roma, cosicché potesse essere indirizzato laddove ci fosse più bisogno secondo le valutazioni del governo<sup>11</sup>.

Le donazioni si impennarono velocemente e divenne evidente che la scelta di impegnarsi in un'attività autonoma fosse stata alquanto felice, mostrando una distribuzione molto diffusa sia per età che per provenienza geografica: i resoconti giornalieri segnalavano diversi versamenti dai più anziani della "colonia", alcuni

---

<sup>9</sup> *Italian rout may presage invasion by centrals*, "The Morning Union", Nevada, CA, 28 ottobre 1917, p. 1; *Teutons take Udine in race for Tagliamento*, "The San Francisco Call", 30 ottobre 1917, p. 1; *Una giornata di ansia*, "L'Italia", 30 ottobre 1917, p. 4; *Nervi a posto e lingua a posto!*, ivi, 31 ottobre 1917, p. 4.

<sup>10</sup> Franzina, *Al caleidoscopio della Gran Guerra*, cit., p. 202.

<sup>11</sup> *Pensiamo ai caduti*, "L'Italia", 29 ottobre 1917, p. 1; *A proposito della nostra sottoscrizione*, ivi, 7 novembre 1917, p. 4.

dei quali erano in California da oltre quarant'anni come Gaetano Rivolta, Amante Cherini e A. Venzano, che al giungere delle sconcertanti notizie dalla madrepatria si mobilitarono consegnando parte dei loro risparmi; inoltre, figuravano partecipanti praticamente da tutti gli Stati dell'Ovest, con l'invio di collette accompagnate spesso da lettere dai contenuti caldamente patriottici, come quella inviata da Parker, nello stato di Washington, da alcuni lavoratori della Northern Pacific nativi di Triggiano, in provincia di Bari<sup>12</sup>.

Tabella 3.1

*Donazioni ricevute dal giornale "L'Italia" grazie alla raccolta "Per i bisogni della Patria" dal settembre 1917 all'aprile 1918 (in dollari; tra parentesi il corrispettivo odierno)*<sup>13</sup>.

Mese	Donazioni
Settembre	1.897
Ottobre	2.129
Novembre	2.359
Dicembre	3.218
Gennaio	2.671
Febbraio	2.319
Marzo	1.417
Aprile	382
<b>Totale</b>	16.392 (423.126)

Questa non fu però la sola attività che venne intrapresa a San Francisco. Si aggiungevano le iniziative a scopo benefico dei club italiani, che in verità non avevano mai smesso di organizzarne dal 1915, i cui ricavi venivano costantemente versati alla Croce Rossa. Ci furono, inoltre, delle novità: innanzitutto anche "La Voce del Popolo", spronata pubblicamente da "L'Italia", aprì una sua raccolta fondi che riscosse modesto successo, la "Sottoscrizione della Rivincita Italiana", grazie

<sup>12</sup> *Per i bisogni della Patria*, "L'Italia", 30 ottobre 1917, p. 4; *Per i bisogni della Patria*, ivi, 31 ottobre 1917, p. 4; *Per i bisogni della Patria*, ivi, 9 novembre 1917, p. 4.

<sup>13</sup> Tutti i dati sono stati ricavati dalle cifre pubblicate dal giornale stesso, calcolando i parziali mensili dal totale delle donazioni registrato alla fine del mese.

alla quale entro la metà del novembre 1917 furono raccolti oltre 7 mila dollari<sup>14</sup>; in secondo luogo in molti seguirono i consigli letti sul giornale e improvvisarono feste in famiglia o tra amici, piccoli eventi e persino una rappresentazione teatrale amatoriale di una commedia del letterato e medico David Chiossone, in modo da raccogliere anche poche decine di dollari<sup>15</sup>. In generale la risposta al bisogno di aiuto della madrepatria, per la quale gli italiani cooperarono da tutta la costa del Pacifico sfruttando diversi espedienti, fu quindi in questo momento visibilmente sentita e partecipata.

North Beach appariva in questo momento decisamente più immersa nel panorama della guerra rispetto agli anni precedenti. Da mesi erano entrati nel conflitto anche la gli Stati Uniti, l'unica potenza che non fu accusata di non aver aiutato l'Italia in questo momento critico, e le loro spedizioni di denaro e uomini erano puntigliosamente comunicate alla *Little Italy* da "L'Italia": venne segnalato il primo militare ferito del contingente statunitense in Francia, i primi caduti, le prime scariche di artiglieria contro le linee tedesche e le prime vittorie. Insieme a queste notizie si reiteravano le esortazioni alla partecipazione al "Liberty loan" perché "gl'italiani sono buoni cittadini, e devono darne prova anche in questa circostanza [...] per amore delle [...] due patrie"<sup>16</sup>. Continuava al contrario a esserci un rapporto conflittuale tra alcuni abitanti della "colonia" e la coscrizione, ora anche nei confronti di quella per le forze armate statunitensi: a novembre ci furono almeno cinque arresti per renitenza alla chiamata alle armi di Washington nella comunità di San Francisco, a cui andavano aggiunte le accuse mosse ad alcuni ricchi italo-americi secondo cui costoro avrebbero pagato dei connazionali per presentarsi alla registrazione di leva al posto loro<sup>17</sup>. La stampa italiana della città, seppur augurandosi che almeno le notizie riguardanti tali scambi di persona fossero false, non spese mai parole di rimprovero riguardo al numero esiguo di coloro che si arruolavano per difendere i confini della patria di persona, a differenza di alcuni

---

<sup>14</sup> *Sottoscrizione della Rivincita Italiana*, "La Voce del Popolo", 14 novembre 1917, pp. 2, 4: a questa data erano stati raccolti 284 dollari del tempo.

<sup>15</sup> *In risposta al nostro appello*, "L'Italia", 12 novembre 1917, p. 4.

<sup>16</sup> *Oggi si chiude il prestito della liberta'*, "L'Italia", 27 ottobre 1917, p. 4; *L'ora dello sforzo supremo*, *ibidem*.

<sup>17</sup> *Italiani coinvolti in uno scandalo circa il servizio militare?*, "L'Italia", 25 ottobre 1917, p. 4; *Arrestati per avere evaso la legge del "draft"*, *ivi*, 3 novembre 1917, p. 4.

giornali della costa atlantica, come “Il Cittadino” di New York, secondo cui “in Italia occorrono uomini che la difendano e sappiano morire per essa e non le cassette di Natale e il tabacco da pipa”. Anzi, salutava con orgoglio ogni concittadino in partenza per Camp Lewis – il campo di addestramento delle reclute dell’esercito statunitense – o già rientrato per servire nel regio esercito, e ricordava solennemente i caduti in battaglia partiti dalla *Little Italy* californiana<sup>18</sup>.

L’abitudine al contesto di guerra provocò un effetto difficile da riscontrare nel vecchio mondo, possibile probabilmente per la lontananza geografica dal fronte e quindi per una sensibilità diversa verso i fatti bellici: alla narrazione propagandistica e sensazionalistica degli scontri, infatti, si affiancò uno sfruttamento della situazione a fini consumistici. Non era raro trovare tra le pubblicità dei giornali italiani annunci di prodotti che, se acquistati, permettevano di ricevere in omaggio articoli che evocavano i temi del conflitto: così i fonografi venduti da Frank D. Piccirillo e la “macchina Caruso” – un altro fonografo – venivano accompagnati da dischi in regalo su cui erano registrate le “sonate della guerra” e i “comandi del Re al fronte”<sup>19</sup>. Vari annunci erano poi intitolati con un lessico proveniente dal bacino semantico della guerra, quindi era possibile per una pubblicità per medicinali contro i reumatismi essere introdotta da un sonante “Vittoria!”, e per i dischi Columbia della Graphophone Company diventare “patriottici” perché contenevano le canzoni del fronte (figura 3.1)<sup>20</sup>. L’abbonamento stesso a “L’Italia” permetteva di ricevere una carta geografica delle zone del fronte e un ritratto del generale Cadorna<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> *Cause ed effetti della formidabile offensiva teutonica*, “Il Cittadino”, New York, 1 novembre 1917, p. 1; *Caduto sul campo dell’onore*, “La Voce del Popolo”, 3 novembre 1917, p. 2; *Saluti di un bravo soldato*, “L’Italia”, 26 ottobre 1917, p. 4; *Saluti dei partenti*, ivi, 5 novembre 1917, p. 4.

<sup>19</sup> *Per Tutte le Borse*, “L’Italia”, 23 ottobre 1917, p. 3; *Macchina Caruso*, “La Voce del Popolo”, 31 ottobre 1917, p. 2.

<sup>20</sup> *Vittoria!*, “L’Italia”, 26 ottobre 1917, p. 2.

<sup>21</sup> *Il regalo piu’ gradito ai nostri abbonati*, “L’Italia”, 24 ottobre 1917, p. 8.

Figura 3.1

Publicità della Columbia Graphophone Company in "La Voce del Popolo", 1917<sup>22</sup>.

**Dischi Patriottici COLUMBIA**

L'Italiano sta sbandando il mondo per la straordinaria eccellenza dei suoi generali, per la profonderza dei suoi ordini, per la coerenza di tutta la marcia. E' questo il trionfo, il trionfo del coraggio, della morte, sempre accolti alla conquista, alla vittoria. E noi lo seguiamo col pensiero, trepidi e commossi ed abbiamo cura tutto ciò che ce ne parla.

I DISCHI COLUMBIA, nel loro elemento d'immersione di patriottico fervore l'anima di ogni buon italiano. A Trento e Trieste, "Trento in vista", "Gli Invincibili Alpini d'Italia" o dicono l'entusiasmo dei difensori della nostra bella terra. "Canzone guerresca" di banda l'anima brucia la gola della vittoria.

Ma questi non sono i soli dischi patriottici della casa COLUMBIA, sempre sollecita del desiderio degli Italiani di acquistare il catalogo e ne troverete molti ugualmente belli e desiderabili.

10 inch. 75c.

E 2681 "A TRENTO e TRIESTE" (P. Tealo), Tenore U. Valenza e coro della Scuola di Milano, orch. accomp.  
LA PARTENZA DEI RICHIAMATI ITALIANI DA BUENOS AYRES. Colantuoni.

E 2573 A TRIESTE, Cantanetta, Baritone L. Baldassare; orch. accomp.  
OH! GIOVENTU' D'ITALIA. (Colombino), Baritone L. Baldassare, con coro; orch. accomp.

E 2620 GLI INVINCIBILI ALPINI D'ITALIA. Un episodio della presa di Piava. Colantuoni.  
PASSO DI STRADA. Verso i nostri nuovi confini. Baldassare.  
INNO A TRIESTE. (Damaso). Coro; orch. accomp.

E 2574 SULLE SALZE DEL TRENTO. (Geri), Coro, orch. accomp.  
"MIA SPOSA SARA' LA MIA BANDIERA". (A. Rotoli), Tenore Fausto Castellani; orch. accomp.

E 3390 CANZONE GUERRESCA. (Gierdano), Fausto Castellani; orch. accomp.

Non garantiamo che per la riproduzione della voce e dei suoni i dischi Columbia sono superiori ad ogni altro, di qualsiasi marca e prezzo. I dischi Columbia sono in vendita presso tutti i rivenditori. Se, per caso, non sapete a chi rivolgervi, scriveteci e noi ve ne indicheremo uno.

**Columbia**  
Graphophone Co. International Record Department  
102 W 56 th St, New York

<sup>22</sup> Dischi Patriottici COLUMBIA, "La Voce del Popolo", 31 ottobre 1917, p. 2.

### 3.2 La riscossa di Vittorio Veneto

Con l'inizio di novembre del 1918 nella comunità italiana di San Francisco iniziava a maturare la consapevolezza che la lunga guerra che aveva drenato risorse e uomini verso l'Europa stava volgendo al termine. La *Little Italy* però manteneva ancora i comportamenti che fino a quel momento il conflitto aveva imposto: continuavano gli aggiornamenti de "L'Italia" sul probabile proseguimento dei razionamenti alimentari, previsto dal direttore della Food Administration Herbert Hoover per almeno un altro anno, sulle disposizioni per l'invio dei pacchi ai prigionieri in mano austriaca, sulla coscrizione, su chi si arruolava nell'"esercito di Uncle Sam" e su chi, trovandosi già al fronte, mandava i saluti dalle fila delle Regie forze armate<sup>23</sup>. L'assenza di notizie riguardanti partenze di coscritti che andassero a rinforzare le truppe italiane dimostrava ancora una volta come, fino alla fine del conflitto, la renitenza e la diserzione fossero le opzioni preferite dalla "colonia".

"L'Italia" non aveva smesso di chiedere ai suoi lettori azioni patriottiche per aiutare la madrepatria, le pubblicità sulle sue colonne erano ancora sovente caratterizzate dal lessico della guerra e venivano pubblicati articoli informativi sulle tecniche belliche<sup>24</sup>. Le prime pagine erano puntualmente riempite dai resoconti e dalle carte geografiche dei fronti europei, dalle illustrazioni dei generali alleati e da vignette satiriche sempre più pungenti ora che la vittoria sembrava a portata di mano; si riscontravano inoltre ancora lamentele della redazione per la mancanza di attenzione al di fuori della "colonia" per il fronte italiano<sup>25</sup>. Nonostante fosse chiaro ai più che il conflitto stesse per finire, quindi, l'atmosfera di guerra a North Beach non subì un ridimensionamento rilevante fino alla cessazione definitiva delle ostilità.

Una volta avuta la certezza del buon esito della campagna del Piave e della firma ufficiale dell'armistizio il 4 novembre, le prime pagine de "L'Italia" furono

---

<sup>23</sup> *Il tenente Paganini decorato al valore*, "L'Italia", 25 ottobre 1918, p. 4; *Saluti di un soldato*, *ivi*, 2 novembre 1918, p. 4; *"Risparmiate i cibi per un'altro [sic] anno"* – Hoover, "L'Italia", 3 novembre 1918, p. 4; *Per l'invio dei pacchi ai prigionieri italiani in paese nemico*, *ibidem*.

<sup>24</sup> *Un patriottico investimento*, "L'Italia", 1 novembre 1918, p. 4; Gastone Bertini, *Il maggiore Luigi Falchi parla dell'aviazione militare italiana*, *ibidem*.

<sup>25</sup> *La fronte italiana e l'eroe della nostra decisina [sic] vittoria*, "L'Italia", 2 novembre 1918, p. 2; *L'Italia e la vittoria*, *ibidem*.

per qualche giorno quasi integralmente occupate dalle notizie della vittoria. La tricotante narrazione degli eventi gravitava attorno ad alcuni temi ricorrenti e si protrasse anche dopo l'11 novembre: la descrizione delle operazioni militari che avevano portato alla disfatta del nemico, riportata numerose volte con dovizia di particolari sulle azioni delle truppe e ricca di lodi per l'esercito e il generale Armando Diaz; la redenzione degli italiani dal "dolore salutare" di Caporetto, che a distanza di un anno gravava ancora come un'onta sulle comunità oltreoceano e che se non fosse stato vendicato sarebbe stato, secondo il giornale, causa di disprezzo per anni<sup>26</sup>; il ruolo fondamentale che la vittoria avrebbe avuto nella imminente sconfitta della Germania, evidenziando come fosse stata inflitta in autonomia dal regio esercito in quanto solo 5 divisioni anglo-francesi avevano partecipato all'offensiva; la liceità delle rivendicazioni italiane su Fiume, Trento e Trieste poiché conquistate con una vittoria campale e non tramite "accomodamenti diplomatici", secondo un'ottica squisitamente europea molto distante dagli ideali dei "14 punti" enunciati da Woodrow Wilson solo qualche mese prima<sup>27</sup>.

Tra i discorsi più fortunati spiccava quello sulla riabilitazione dell'immagine del migrante italiano all'estero, che sembrava ora un obiettivo raggiunto. "L'Italia" dichiarava senza mezzi termini che "il nome dell'Italia è così, oggi, rispettato e benedetto in tutti gli Stati Uniti", e forse non si trattava del tutto di asserzioni fuori luogo<sup>28</sup>. A confermare questo sentimento fu infatti in primo luogo il sindaco James Rolph, che – dopo aver tenuto un "magnifico e veramente ispirato discorso" di fronte al consiglio municipale – aveva dato disposizione di issare il tricolore di fronte al municipio e di far suonare le sirene delle navi, degli stabilimenti industriali e le campane della città per commemorare l'avvenimento<sup>29</sup>. Il giorno dopo fece inoltre diffondere un proclama in cui si raccomandava a tutta la popolazione di San Francisco "lo spiegamento della bandiera italiana per tutta la

---

<sup>26</sup> Cfr. *L'Austria si è arresa*, "L'Italia", 4 novembre 1918, p. 1, *L'Italia, schiacciata l'Austria, affretta il trionfo degli alleati*, ivi, 5 novembre 1918, p. 1, *La vittoria italiana la più grande nella storia del mondo*, ivi, 6 novembre 1918, p. 1; *Un anno fa ed oggi*, ivi, 7 novembre 1918, p. 2 (citazione); *Gli emigrati e gli eroi del Piave*, ivi, 14 novembre 1918, p. 2.

<sup>27</sup> *La vittoria militare e la posizione politica dell'Italia*, "L'Italia", 4 novembre 1918, p. 1; *Quello che la vittoria ci ha dato*, ivi, 5 novembre 1918, p. 2 (citazione).

<sup>28</sup> *La Stampa Americana e la vittoria italiana*, "L'Italia", 8 novembre 1918, p. 4 (citazione); *Gli emigrati e gli eroi del Piave*, cit.

<sup>29</sup> *San Francisco giubilante per le vittorie italiane*, "L'Italia", 5 novembre 1918, p. 4.

durata della settimana [...] come tributo di ammirazione ad uno dei più valorosi popoli del mondo”<sup>30</sup>.

All’entusiasmo delle istituzioni si aggiunse quello della stampa cittadina in lingua inglese, che si unì al sindaco e al foglio di North Beach nel definire la vittoria italiana come “la più grande nella storia del mondo” e ospitò di buon grado contributi sull’argomento. Fu richiesto a Ettore Patrizi, direttore de “L’Italia”, di scrivere articoli per il pubblico statunitense, riportati in traduzione anche sul suo giornale, dai prestigiosi “San Francisco Call” e “San Francisco Examiner”, lo stesso quotidiano il cui proprietario William R. Hearst Sr. poco più di un anno e mezzo prima era stato accusato di aver mantenuto posizioni “tedescofile”. Il più entusiasta e favorevole alla causa italiana fu però il “San Francisco Bulletin”, che inserì nell’edizione del 6 novembre un’intera pagina dedicata alla sconfitta degli Asburgo, impreziosita da un editoriale in italiano, alcune poesie e un’illustrazione raffigurante l’Italia nei panni di San Giorgio che abbatte il “dragone austriaco”<sup>31</sup>. Quattro giorni più tardi pubblicò anche un piccolo spaccato di vita cittadina sperimentato dal giornalista Zoe Burns, probabilmente inventato, ma dal forte significato metaforico: lo strillone Tony, un giovanissimo “figlio di Garibaldi”, otteneva in virtù della vittoria della sua patria contro l’Austria il rispetto e la promessa di non essere più chiamato “whoop” [*sic*] dai ragazzi – di certo non suoi connazionali – che fino a quel giorno lo avevano infastidito<sup>32</sup>.

La comunità italiana di San Francisco e le “piccole colonie sparse nelle campagne di California” avevano risposto con entusiasmo alla vittoria, ma furono frenate nei festeggiamenti dal divieto di organizzare manifestazioni pubbliche per il pericolo di diffusione della spagnola, anche a causa delle difficoltà già dimostrate da North Beach a rispettare le norme igieniche anti-contagio. Il fermento venne

---

<sup>30</sup>; *L’impressione per le vittorie italiane*, “L’Italia”, 6 novembre 1918, p. 4; *San Francisco onora l’Italia*, *ivi*, 7 novembre 1918, p. 4 (citazione).

<sup>31</sup> *La vittoria italiana la più grande nella storia del mondo*, *cit.* (prima citazione); Ettore Patrizi, *S. F. Editor Pens Classic To “Immortal Italy”*, “The San Francisco Call”, 5 novembre 1918, p. 2; *Idem*, *The wonderful achievements of Italy during the Great World’s War*, “San Francisco Examiner”, 10 novembre 1918, p. 2; *La Stampa Americana e la vittoria italiana*, *cit.* (seconda citazione); *Un’opera meritoria del nostro giornale e del suo direttore*, “L’Italia”, 11 novembre 1918, p. 4. Gli articoli del “San Francisco Bulletin” sono stati consultati attraverso i loro riassunti e la loro traduzione italiana pubblicati da “L’Italia”.

<sup>32</sup> *In giro per la città*, “L’Italia”, 10 novembre 1918, p. 4.



quindi espresso in altre maniere, come confermato dalle notizie pubblicate sui giornali locali in lingua inglese: “countless loyal Italians have hung out the colors of their native land, and the picture of King Victor are everywhere in view. General Diaz is the idol of the day” scriveva il giorno dopo la firma dell’armistizio il “San Francisco Call”<sup>33</sup>.

I veri festeggiamenti esplosero quindi solo alla notizia della resa della Germania. Dopo un primo clamoroso falso comunicato il 7 novembre, che già aveva scatenato la gioia dei cittadini di San Francisco, intorno alla mezzanotte tra il 10 e l’11 giunse via telegrafo la notizia della firma dell’armistizio. “L’Italia” ricostruì minuziosamente la notte di festeggiamenti: all’arrivo del sindaco in municipio una “immensa folla” male vestita e festante già lo aspettava per l’annuncio ufficiale della pace; vennero date disposizioni per l’accensione di fuochi sulle colline intorno alla città, il suono di sirene e campane, il lancio di “bombe” e la formazione di un corteo guidato dalla banda municipale composto da tutti coloro che affollavano il centro civico e le vie principali, accompagnato dal canto di inni patriottici e dallo sventolio delle bandiere alleate. Solo l’edizione straordinaria del quotidiano italiano vendette quasi 7000 copie tra San Francisco e dintorni, a cui si aggiunsero quelle dell’edizione regolare dove già si comunicava sommariamente la resa della Germania<sup>34</sup>.

Con la fine della Grande Guerra iniziò, in Europa come negli Stati Uniti, un processo di creazione della narrazione degli eventi colmo di esagerazioni, falsità e invenzioni strumentali al quale partecipò anche “L’Italia”. Il foglio italiano, come del resto era già accaduto durante tutto il resto del periodo bellico, sposò integralmente le versioni di tale narrazione figlie delle necessità propagandistiche della madrepatria, pubblicando quindi resoconti e conclusioni deformati dalla voce dei vincitori e a volte in contraddizione con alcune posizioni prese negli anni precedenti. Secondo quest’ottica, quindi, la Germania sarebbe stata la potenza

---

<sup>33</sup> *Avevano il revolver ma non la maschera*, “L’Italia”, 4 novembre 1918, p. 4; *L’impressione per le vittorie italiane*, cit. (citazione); *Triumph of Diaz over foe will be celebrated*, “The San Francisco Call”, 5 novembre 1918, p. 2.

<sup>34</sup> *La guerra e’ terminata*, “L’Italia”, edizione straordinaria, 7 novembre 1918, p. 1; *San Francisco celebra il grande evento della pace*, “L’Italia”, 12 novembre 1918, p. 4 (citazione); *Il nostro “extra”*, *ibidem*.

colpevole di aver scatenato l'intero conflitto, l'Italia avrebbe trasgredito, pur di combattere a fianco degli alleati occidentali, alle clausole della Triplice Alleanza che l'avrebbero costretta a partecipare alle ostilità a fianco degli imperi centrali e la guerra italiana sarebbe stata difensiva invece che offensiva<sup>35</sup>.

Figura 3.2

*Fotografia, con descrizione, pubblicata su "L'Italia" del 12 novembre 1918 in occasione della diffusione della notizia della firma dell'armistizio da parte della Germania<sup>36</sup>.*



“L’Italia” e il suo direttore si fecero infine promotori di alcune iniziative. In primo luogo, per cementare ulteriormente il patriottismo della comunità e per alimentare l’entusiasmo della *Little Italy* verso le annessioni territoriali appena conseguite, colsero l’occasione per indirizzare un appello ai migranti provenienti dalle “terre redente” – o ai loro discendenti – affinché inviassero alla redazione brevi pensieri riguardanti i loro sentimenti sui recenti avvenimenti in madrepatria:

<sup>35</sup> *A te o Italia immortale!*, “L’Italia”, 6 novembre 1918, p. 1; *La fine del gran criminale*, ivi, 11 novembre 1918, p. 2.

<sup>36</sup> *Un gruppo di connazionali mentre in preda alla massima gioia e molti di essi col tricolore italiano inneggiano alla grande vittoria davanti agli uffici dell’“Italia”*, “L’Italia”, 12 novembre 1918, p. 4.

la proposta ebbe però scarso successo e nelle settimane successive vennero pubblicate solo una manciata di lettere, probabilmente a causa dell'esiguo numero di italiani di quelle regioni presenti nell'area di San Francisco<sup>37</sup>.

Esortarono poi i connazionali a ricominciare a donare alla sottoscrizione aperta a settembre dell'anno precedente, i cui proventi erano drasticamente calati dopo l'aprile del 1918. Dotata di un nuovo nome, *Sottoscrizione a favore delle misere popolazioni delle terre redente*, e sostenuta dalla sollecitazione del tenente-propagandista Roberto De Violini, aveva la finalità di raccogliere denaro da mandare subito in Italia per l'acquisto di generi alimentari per gli abitanti delle terre abbandonate dall'Impero austro-ungarico, devastate dalla carestia, dalla guerra e dalla dominazione straniera. Anche questa seconda iniziativa si rivelò tuttavia particolarmente fallimentare: vennero raccolti circa 30 mila dollari, dei quali più di metà con una rappresentazione benefica tenutasi al teatro Washington a novembre, il cui ospite principale era lo stesso "glorioso mutilato" De Violini che proiettò alcune fotografie scattate al fronte. Nonostante i ripetuti inviti ad avanzare offerte velocemente perché, a detta del giornale, la somma sarebbe stata inviata entro pochissimi giorni, il denaro a marzo del 1919 era ancora a San Francisco, inspiegabilmente insieme ai quasi 500 mila dollari della precedente raccolta che sarebbero dovuti servire a superare le difficoltà scatenate da Caporetto<sup>38</sup>.

Qualche mese più tardi una terza idea riguardò i renitenti e i disertori, ora che, a guerra finita, si trovavano minacciati dalla prospettiva del carcere semmai avessero rimesso piede in Italia. La questione, sicuramente spinosa anche nella madrepatria, aveva bisogno di una soluzione e "L'Italia" chiese ai colpevoli della "colonia" di scrivere la pena che sarebbero stati disposti a scontare per poter tornare liberamente dai parenti a casa. Le risposte furono decisamente più numerose di quelle dei trentini e dei triestini entusiasti di essere stati "redenti", anche se non ci furono dimostrazioni di pentimento riguardo alla scelta di non partire per il fronte. Alcuni aggiunsero qualche riga per spiegare le motivazioni della loro scelta, che spaziavano dalle più futili, come la necessità di seguire gli affari o l'aver preferito

---

<sup>37</sup> *Ai trentini e triestini di S. Francisco*, "L'Italia", 14 novembre 1918, p. 4; *Viva Trento e Trieste!*, ivi, 19 novembre 1918, p. 4.

<sup>38</sup> *Un grido di dolore dall'Italia fra il giubilo della vittoria*, "L'Italia", 9 novembre 1918, p. 4; Roberto De Violini, *L'obolo della vittoria*, ivi, 13 novembre 1918, p. 4; *Le ultime offerte giunteci*, ivi, 10 marzo 1919, p. 4.

un investimento nel prestito di guerra all'arruolamento, alle più complesse, come quella descritta dall'abbonato G. S. da Oakland:

avevo di già due fratelli al servizio. Ora, a casa erano due vecchi, i miei genitori, assolutamente inabili a procurarsi il sostentamento, ed io ritenni il mio sacrosanto dovere lo star qui, lavorare ed inviare loro soccorsi mensili. Uno dei fratelli [...] morì poco dopo lasciando moglie e tre bambini [...] da sfamare quasi completamente a mio carico. [...] fu sempre il mio sogno [...] di ritornare i [sic.] patria coi miei cari vecchi. Ora la prigionia mi attende se vi ritorno, e la miseria per i miei genitori<sup>39</sup>.

Quasi tutti proposero come soluzione una multa tra i 100 e i 200 dollari – non più di 3 mila dollari odierni – o proporzionale al reddito da devolvere in opere di beneficenza per vedove, mutilati, orfani o per acquistare generi alimentari, una cifra quasi misera di fronte ai risparmi che le famiglie italoamericane medie di San Francisco conservavano nei loro conti bancari; ci furono anche delle rare proposte più fantasiose, più difficili da attuare, come l'adozione di un orfano di guerra o il mantenimento di un mutilato<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> *Il referendum fra i renitenti*, "L'Italia", 15 marzo 1919, p. 4.

<sup>40</sup> *Un franco suggerimento dai renitenti italiani*, "L'Italia", 11 marzo 1919, p. 1; *Il referendum fra i renitenti*, "L'Italia", 12 marzo 1919, p. 4; *Il referendum fra i renitenti*, ivi, 13 marzo 1919, p. 4; *Il referendum fra i renitenti*, ivi, 14 marzo 1919, p. 4.

## Conclusioni

Il quadro che emerge dai capitoli precedenti si iscrive perfettamente in quello delineato dalle monografie di Sebastian Fichera e Dino Cinel sulla comunità italiana di San Francisco e conferma la presenza di una *Little Italy* dotata di un notabilato che la guida e fa da mediatore con la società statunitense, di uno spirito nazionalista in via di formazione e di una identità unitaria che stava rimpiazzando le divisioni regionali. Non si trattava però ancora di una comunità pienamente integrata in quella che la ospitava, dalla quale era ancora vista con occhio molto critico come dimostravano alcuni elementi emersi negli anni della Grande Guerra: la quasi totale mancanza di attenzione per gli avvenimenti del fronte italiano fino alla vittoria sul Piave, sintomo della scarsa considerazione che gli abitanti della penisola e i suoi migranti godevano negli Stati Uniti, e le critiche – legittime – della società e della stampa statunitensi al comportamento non particolarmente attento di North Beach alle norme igieniche anti-contagio per la pandemia di spagnola, che ne confermarono l'immagine di quartiere più degradato di San Francisco<sup>1</sup>.

A rafforzare questa divergenza contribuì anche “L’Italia”, la maggiore artefice della formazione di quell’“atipico e lontanissimo ‘fronte interno’” di cui parla Emilio Franzina nel suo *Al caleidoscopio della Gran Guerra* a proposito della risposta al conflitto mondiale delle comunità italiane di Stati Uniti, Brasile e Argentina<sup>2</sup>. Seppur con le sue particolarità rispetto alla madrepatria, come l’appoggio a Luigi Cadorna dopo Caporetto mentre oltreoceano veniva scaricato da governo e opinione pubblica, anche a San Francisco prese forma un fronte interno italiano con obiettivi e vedute indipendenti dalle posizioni statunitensi sulla guerra, che sarebbero dovute essere invece le uniche lecite nell’ottica delle spinte nativiste che si rafforzarono in questo periodo negli Stati Uniti. Secondo lo stesso criterio si svilupparono poi le argomentazioni del giornale a difesa delle acquisizioni territoriali in Friuli e Trentino: le pretese di sovranità dell’Italia erano lecite poiché giustificate da una vittoria campale, a dispetto di qualsiasi principio di

---

<sup>1</sup> Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., p. 103.

<sup>2</sup> Franzina, *Al caleidoscopio della Gran Guerra*, cit., p. 202.

autodeterminazione dei popoli, uno dei cardini dell'ideologia che secondo il presidente Woodrow Wilson avrebbero dovuto guidare la conferenza di pace<sup>3</sup>.

La Grande Guerra non produsse però soltanto occasioni di distanziamento tra la comunità italoamericana e la società statunitense. La collaborazione delle due potenze per sconfiggere gli imperi centrali e la felice campagna di Vittorio Veneto portarono, almeno secondo le pubblicazioni della stampa anglofona e italo-fona di San Francisco, a una parziale rivalutazione dei migranti italiani in quanto figli di una nazione forte e virtuosa. Offrì inoltre motivi di incontro tra l'élite della "colonia" e la società d'adozione, come la compartecipazione della Bank of Italy di Amedeo Giannini al raggiungimento delle quote dei "Liberty loans" e la richiesta delle testate statunitensi al direttore de "L'Italia" Ettore Patrizi di scrivere articoli per le loro edizioni.

Durante la guerra l'eterogeneo notabilato della *Little Italy* non sprecò le occasioni che si presentarono per confermare la sua leadership, a conferma della tesi di Cinel secondo cui l'élite della "colonia" era ormai matura per svolgere questo ruolo e per cercare di consolidare l'identità della comunità italoamericana. Gli esempi furono molteplici: James Bacigalupi, l'avvocato probabilmente più noto tra gli abitanti di North Beach, perorò il diritto dei migranti a essere esenti dalla coscrizione in alcune particolari condizioni; le aziende e le banche più ricche, come la Italian's People Bank di James Fugazi, si distinsero per le donazioni alla madrepatria e per la sottoscrizione dei prestiti di guerra; i club, anche quelli femminili inizialmente allineati su posizioni più pacifiste, furono tra i più attivi nel mobilitarsi per i medesimi aiuti e iniziative; Ettore Patrizi, ma anche Arturo Spozio e Domenico Bianchi, rispettivamente il caporedattore e il tipografo de "La Voce del Popolo", si diressero in Italia sia per comunicare le notizie direttamente dal fronte sia per rispondere alla chiamata alle armi<sup>4</sup>.

Non si poteva tuttavia negare che anche l'opportunismo giocò un certo ruolo in tutte queste iniziative. Era infatti molto più semplice per i benestanti di North Beach devolvere parte dei loro guadagni alla Croce Rossa, decantando il

---

<sup>3</sup> Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., pp. 101, 107-108, 125; Cinel, *Dall'Italia a San Francisco*, cit., p. 378.

<sup>4</sup> Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., pp. 117-119; Cinel, *Dall'Italia a San Francisco*, cit., pp. 373,376.

patriottismo delle loro intenzioni, piuttosto che presentarsi al consolato per rispondere alla coscrizione, se non addirittura pagare dei connazionali che li sostituissero. Allo stesso modo, anche la partecipazione dei giornalisti non fu del tutto spontanea, come già visto a proposito degli scambi epistolari tra il redattore capo de “L’Italia” Gaetano Bertini e il console reggente Pio Margotti in cui il primo cercava di ottenere la procrastinazione della propria partenza per il fronte.

Il ruolo più attivo, e anche il più complesso, fu ricoperto da “L’Italia”, che dovette districarsi nella difficile posizione di giornale etnico descritta da Bénédicte Deschamps: aveva il compito di veicolare il nazionalismo e il patriottismo italiani su un terreno che richiedeva anche la fedeltà a un’altra nazione, quella statunitense. L’analisi de “L’Italia” attesta che le risposte del quotidiano di San Francisco a questa sfida rispecchiarono fedelmente quelle dei più importanti fogli italo-foni della costa atlantica e di Chicago, studiati da Deschamps<sup>5</sup>. Poiché si trattava del più diffuso periodico in lingua italiana della costa del Pacifico, estendendo le considerazioni di Deschamps, limitate a un campione delle testate italoamericane del Nord-est del Paese<sup>6</sup>, si può quindi ora giungere alla ragionevole conclusione che la stampa non radicale della minoranza italoamericana, salvo alcune piccole eccezioni, mantenne un comportamento tendenzialmente omogeneo in tutti gli Stati Uniti.

Il primo ostacolo da superare in questa stagione ricca di contraddizioni fu l’ingresso in guerra dell’Italia mentre gli Stati Uniti ancora erano neutrali. Sebbene il presidente Wilson avesse chiesto alla stampa una neutralità di fatto e di pensiero, infatti, risultò molto difficile rimanere imparziali di fronte agli eventi e il foglio finì col sostenere esplicitamente l’interventismo della madrepatria. L’appoggio alla scelta dell’Italia si espresse con comportamenti del tutto simili a quelli di molti altri giornali della costa orientale: si prepararono i lettori alla notizia nelle settimane

---

<sup>5</sup> Bénédicte Deschamps, “Nuova epoca, nuovi doveri”. *La stampa italoamericana e la Prima guerra mondiale*, in Rosanna De Longis e Eugenio Semboloni (a cura di), *I giornali dell’emigrazione 1914-1919*, Roma, Biblink, 2019, pp. 55-56.

<sup>6</sup> Lo stesso limite geografico caratterizza una più ampia monografia di Deschamps sulla stampa in lingua italiana, di cui il saggio “Nuova epoca, nuovi doveri” costituisce un piccolo approfondimento per gli anni della Prima guerra mondiale, già comunque affrontati nel volume. Cfr. Bénédicte Deschamps, *Histoire de la presse italo-américaine. Du Risorgimento à la Grande Guerre*, Paris, L’Harmattan, 2020, pp. 301-353.

precedenti il 24 maggio del 1915, aumentando i servizi di informazione e dichiarando avvenuto l'ingresso nel conflitto contro l'Austria con giorni di anticipo; si propose un'interpretazione binaria della guerra, dove la forza civilizzatrice italiana avrebbe avuto la missione di distruggere la minaccia barbarica germanica. Una caratteristica distintiva di San Francisco fu il fatto che "L'Italia" non dette spazio alle iniziative dei radicali di Sinistra contrari al conflitto<sup>7</sup>.

Un altro elemento dalla difficile gestione fu il confronto del quotidiano con la risposta degli italiani di San Francisco alla coscrizione. Dopo il picco di partenze per adempiere agli obblighi di leva nei mesi immediatamente successivi al 24 maggio 1915, il numero di coloro che rimpatriavano per combattere calò drasticamente e "L'Italia", con gli stessi mezzi di svolti altri giornali italoamericani analizzati da Deschamps, aumentò gli sforzi per spingere i connazionali a un'adesione più massiccia agli appelli dei consolati. La redazione si preoccupò quindi di aprire una rubrica dedicata alle *Lettere dal fronte* con il compito di descrivere – falsamente – l'eroica e gloriosa vita in prima linea, di pubblicare romanzi d'appendice sulla guerra che invogliassero gli italiani a partire, di comunicare dettagliatamente le disposizioni sulla coscrizione e sulle amnistie ai renitenti, di dare l'esempio con la risposta – non sempre volontaria – alla chiamata alle armi. Col passare del tempo, e soprattutto con l'ingresso nel conflitto degli Stati Uniti e l'estensione del problema della leva anche alla coscrizione statunitense, divenne sempre più complesso per la stampa italiana giustificare gli elevati tassi di renitenza, al punto che diverse testate si lamentarono della pavidità dei connazionali. Tra le più critiche ci fu indubbiamente "Il Cittadino" di New York che circa due anni prima di biasimare i renitenti italiani durante la crisi di Caporetto, come richiamato nel terzo capitolo, già all'inizio dell'autunno del 1915 si era scagliato contro di loro stigmatizzandone "l'egoismo feroce degli istinti più bassi". "L'Italia" non si espresse mai in questi termini, optando per la soluzione probabilmente più semplice: continuò a dare notizia chi partiva con la divisa delle forze armate di uno dei due Paesi tacendo l'esiguità del loro numero rispetto ai renitenti<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Deschamps, "Nuova epoca, nuovi doveri", cit., pp. 57, 61-62, 67-70, 74-75.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 70-72, 74-77, 97; Alberto Tarchiani, *I disertori*, "Il Cittadino", 23 settembre 1915, p. 1.



L'ingresso in guerra degli Stati Uniti in ritardo rispetto all'Italia creò quindi dei problemi di collocazione ideologica al giornale, dovendo quest'ultimo da un lato appoggiare l'intervento della patria natia e dall'altro rispettare la neutralità di quella adottiva. "L'Italia" scelse come soluzione un ambiguo allineamento alle posizioni del presidente Wilson, secondo le quali la guerra andava ripudiata per principio e gli attriti tra popoli dovevano essere risolti tramite il dialogo. Nelle settimane tra la rottura delle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Germania e il 4 aprile del 1917 tale orientamento del quotidiano si dimostrò essere solamente di facciata, essendo evidente la speranza della redazione in una rapida discesa in armi della potenza americana: come molti altri giornali italiani, infatti, anche "L'Italia" sfruttò l'attività sottomarina tedesca per sostenere nel frattempo la tesi secondo cui gli Stati Uniti non potevano non reagire agli affronti della marina del kaiser Guglielmo II. La maschera cadde definitivamente dopo la dichiarazione ufficiale di guerra, per la quale la testata di San Francisco giò insieme ai periodici italoamericani della sponda atlantica, condividendo con alcuni di loro l'idea che Wilson si fosse mosso "un po' tardi"<sup>9</sup>.

La partecipazione della comunità di San Francisco al lontano conflitto si dimostrò tuttavia inferiore alle aspettative. Innanzitutto non fu assoluto l'appoggio all'intervento, come dimostrato dall'accoglienza positiva ottenuta dal tour di Carlo Tresca nella primavera del 1916 e dalle posizioni pacifiste dei club femminili della città in cui erano iscritte alcune eminenti italoamericane. In secondo luogo, l'aiuto maggiore alla madrepatria, ossia le donazioni di denaro, fu limitato in relazione alla percentuale di maschi adulti in età da lavoro che potevano contribuire e alle somme depositate nei conti in banca delle famiglie di North Beach. Infine, furono pochi quelli che optarono per l'arruolamento nelle Regie forze armate, alcuni dei quali tratti in inganno dall'infiammata propaganda della prima ora e dai fuorvianti racconti giornalistici. I più preferirono infatti anteporre la propria sicurezza personale alla risposta patriottica che l'Italia si aspettava, e almeno uno di coloro che andarono a combattere, oltretutto, se ne pentì una volta conosciuti gli orrori

---

<sup>9</sup> Deschamps, "Nuova epoca, nuovi doveri", cit., pp. 79, 83-84, 87, 89, 100.

della guerra, sostenendo senza mezzi termini che se lo avesse saputo prima di imbarcarsi non avrebbe rifatto la stessa scelta<sup>10</sup>.

Cinel sostiene che il passaggio dall'organizzazione sociale su base regionale a quella su base nazionale avvenne nella *Little Italy* di San Francisco soprattutto grazie a un fattore "interno", il successo economico degli immigrati, e a uno "esterno", la diffusione dell'ideologia nazionalista italiana. Lo studio più approfondito del periodo della Grande Guerra, grazie allo spoglio de "L'Italia", ha messo in evidenza che l'influenza del secondo fattore, considerata secondaria, non fu limitata alla sola fondazione dei cinque segretariati dell'organizzazione Italica Gens. Infatti, per la necessità di aiutare la lontana madrepatria in virtù della medesima appartenenza di sangue, si attivarono collaborazioni tra compatrioti che ne rafforzarono la coesione e il luogo prediletto dell'azione comune furono i centri di aggregazione sovra-regionale come le sale del "Vittoria Colonna Club" e la "Fugazi Hall", ossia quei centri figli delle "bottom-up community-building thrust[s]" descritte da Fichera<sup>11</sup>.

La comunità italiana di North Beach scelse di mobilitarsi ripetutamente su una base nazionale non a causa di motivazioni economiche, bensì perché il bisogno di sostegno dell'Italia imponeva una risposta rapida ed efficace: furono i punti di riferimento riconosciuti da tutta la *Little Italy*, come "L'Italia" prima e le Dame di San Francisco poi, a occuparsi delle raccolte di denaro e di lana e cotone, non le società regionali. Allo stesso modo questo ruolo non fu svolto neppure dalle aziende o dalle banche italoamericane della città, ossia i motori dell'accrescimento del benessere economico della "colonia"<sup>12</sup>. In definitiva, si può sostenere che la guerra e la conseguente maggiore diffusione di sentimenti nazionalisti influirono sulla trasformazione dell'organizzazione sociale da una base regionale a una nazionale in maniera più profonda di quanto emerso finora.

I temi trattati in questa tesi, essendo ancora privi di un'analisi sistematica per quanto riguarda la città di San Francisco, possono essere approfonditi in molte direzioni. Sarebbe in primo luogo opportuno osservare le risposte della *Little Italy*

---

<sup>10</sup> Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra*, cit., pp. 447-448; Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., p. 73.

<sup>11</sup> Cinel, *Dall'Italia a San Francisco*, cit., pp. 328, 354, 359-361 (per la citazione), 374; Fichera, *Italy on the Pacific*, cit., pp. 106, 113-116.

<sup>12</sup> Cinel, *Dall'Italia a San Francisco*, cit., pp. 362-371.

in maniera completa dallo scoppio della guerra in Europa nel 1914 fino alla firma dei trattati di pace nel 1920. Una volta ottenuta una mole di materiale più consistente, un'esposizione tematica piuttosto che cronologica renderebbe la narrazione più lineare e omogenea per i dati riguardanti la coscrizione e le raccolte di denaro. Sarebbe poi indicato diversificare l'utilizzo delle fonti rispetto a fare affidamento quasi esclusivo a un quotidiano italiano, ad esempio ricorrendo a uno spoglio più diffuso delle pubblicazioni della stampa anglofona o alla ricerca di un maggior numero di documenti nell'Archivio Storico del Ministero degli Affari esteri a Roma. Questo accorgimento potrebbe gettare una luce differente e più chiara sulla effettiva partecipazione di North Beach in termini di uomini, denaro, materiali ed emotività. Ci sono infine delle tematiche la cui trattazione non ha trovato posto, o ne ha trovato solo marginalmente, nei capitoli precedenti, ma che meriterebbero un'analisi più approfondita: l'accoglienza ottenuta dal *Literacy Test Act* nella comunità, il confronto con la spagnola, l'effettiva forza della parte neutralista/pacifista e l'intensità della partecipazione all'aiuto alla madrepatria in guerra da parte della componente femminile della "colonia". Nonostante i primi due argomenti non rientrino rigorosamente nell'ambito delle vicende belliche, potrebbero fornire elementi per ricostruire un'immagine più completa delle relazioni tra la minoranza italiana e la società d'adozione durante il primo conflitto mondiale.

## Bibliografia

### I. Fonti

#### I.1 *Fonti archivistiche*

Bertini, Gastone a Pio Margotti, San Francisco, 22 ottobre 1916, Fondo Ambasciata d'Italia in Washington, 1910-1925, busta 76, fascicolo 307, Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma.

Daneo, Ferdinando a Vincenzo Macchi di Cellere, San Francisco, 6 ottobre 1914, Fondo Ambasciata d'Italia in Washington, 1910-1925, busta 261, fascicolo 1210, Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma.

Margotti, Pio a Vincenzo Macchi di Cellere, San Francisco, 27 ottobre 1915, Fondo Ambasciata d'Italia in Washington, 1910-1925, busta 68, fascicolo 292, Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma.

Rodgers, A. F., *City of San Francisco and its vicinity*, Washington D. C., Archives of the U.S. Coast and Geodetic Survey, 1857, carta 687, dal sito della Library of Congress: <https://www.loc.gov/resource/g4364s.ct001440/>

#### I.2 *Fonti a stampa*

*A proposito della nostra sottoscrizione*, "L'Italia", 7 novembre 1917, p. 4.

*A proposito della sottoscrizione della Croce Rossa*, "L'Italia", 28 maggio 1915, p. 4.

*A te o Italia immortale!*, "L'Italia", 6 novembre 1918, p. 1.

*Agli Alleati spetta la colpa della terribile [sic.] situazione creata all'Italia*, "L'Italia", 30 ottobre 1917, p. 2.

*Ai trentini e triestini di S. Francisco*, "L'Italia", 14 novembre 1918, p. 4.

*Amore e calore ai nostri fratelli che combattono*, "L'Italia", 5 settembre 1915, p. 7.

*Arrestati per avere evaso la legge del "draft"*, "L'Italia", 3 novembre 1917, p. 4.

*Avevano il revolver ma non la maschera*, "L'Italia", 4 novembre 1918, p. 4.

Ayer, N. W. & Son, *N.W. Ayer & Son's American Newspaper Annual and Directory*, Philadelphia, N. W. Ayer & Son, 1901.

- Ayer, N. W. & Son, *N.W. Ayer & Son's American Newspaper Annual and Directory*, Philadelphia, N. W. Ayer & Son, 1914.
- Ayer, N. W. & Son, *N.W. Ayer & Son's American Newspaper Annual and Directory*, Philadelphia, N. W. Ayer & Son, 1919.
- Bertini, Gastone, *Il maggiore Luigi Falchi parla dell'aviazione militare italiana*, "L'Italia", 1 novembre 1918, p. 4.
- Cadorna e' un genio*, "L'Italia", 10 aprile 1917, p. 1.
- Caduto sul campo dell'onore*, "La Voce del Popolo", 3 novembre 1917, p. 2.
- Cause ed effetti della formidabile offensiva teutonica*, "Il Cittadino", New York, 1 novembre 1917, p. 1.
- Club notes*, "The San Francisco Examiner", 12 maggio 1915, p. 9.
- Chiacchiere del cronista, I richiamati italiani in America-Chi provvedera' alle loro famiglie?*, "L'Italia", 29 maggio 1915, p. 4.
- Cholly, Francisco, *Society is interested in sale of pottery, Dinner Party*, "The San Francisco Examiner", 12 maggio 1915, p. 9.
- Comitato coloniale per le Sottoscrizioni a favore della Croce Rossa Italiana*, "L'Italia", 7 gennaio 1916, p. 4.
- Complotto tedesco contro delle miniere*, "L'Italia", 11 aprile 1917, p. 2.
- Comunicato del R.° Consolato circa la chiamata alle armi*, "L'Italia", 3 giugno 1915, p. 4.
- Con nobili ed elevate parole Wilson assume di nuovo le redini del potere*, "L'Italia", 6 marzo 1917, p. 1.
- Council is over*, "The San Francisco Examiner", 9 maggio 1915, p. 25.
- D'Aquila, Vincenzo, *Io, pacifista in trincea. Un italoamericano nella Grande guerra*, trad. it. a cura di Claudio Staiti, Roma, Donzelli, 2019.
- De Violini, Roberto, *L'obolo della vittoria*, "L'Italia", 13 novembre 1918, p. 4.
- Dischi Patriottici COLUMBIA*, "La Voce del Popolo", 31 ottobre 1917, p. 2.
- E l'Italia che fa?*, "L'Italia", 26 aprile 1917, p. 1.
- Gl'italiani saranno a fianco degli americani*, "L'Italia", 5 febbraio 1917, p. 1.
- Gli accordi fra l'Italia e l'America per i richiamati alle armi*, "L'Italia", 16 aprile 1917, p. 1.
- Gli emigrati e gli eroi del Piave*, "L'Italia", 14 novembre 1918, p. 2.

*Gli eventi alla nostra fronte*, “L’Italia”, 7 novembre 1917, p. 1.

*Gli italiani combattono contro forze quattro volte superiori*, “La Voce del Popolo”, 29 ottobre 1917, p. 1.

*Gli S. U. ed il patto di Londra*, “L’Italia”, 7 aprile 1917, p. 2.

*Gli S. U. alla merce’ della Germania per l’ostuzionismo [sic.] di dodici senatori*, “L’Italia”, 5 marzo 1917, p. 1.

*Gli ultimi avvenimenti al fronte italiano*, “L’Italia”, 2 novembre 1917, p. 2.

*Guerra domestico-culinaria-italo-germanica*, “L’Italia”, 29 aprile 1917, p. 4.

*Guglielmo Marconi inviato a Washington*, “L’Italia”, 3 maggio 1917, p. 1.

*I progettati eccessi di censura*, “L’Italia”, 24 aprile 1917, p. 1.

*I tedeschi si avvicinano al Tagliamento*, “L’Italia”, 2 novembre 1917, p. 1.

*I volontari non rispondono all’appello*, “L’Italia”, 1 luglio 1917, p. 1.

*Idee nostre. Il pedagogo*, “L’Italia”, 12 maggio 1915, p. 1.

*Idee nostre. Per un “viva” dell’on. Barzilai*, “L’Italia”, edizione della sera, 20 maggio 1915, p. 2.

*Il Comitato italiano riceve \$1554*, “L’Italia”, 19 aprile 1917, p. 4.

*Il maltempo contro di noi*, “La Voce del Popolo”, 29 ottobre 1917, p. 1.

*Il messaggio del presidente*, “L’Italia”, 3 aprile 1917, p. 1.

*Il nostro “extra”*, “L’Italia”, 12 novembre 1918, p. 4.

*Il patriottismo di San Francisco*, “L’Italia”, 2 aprile 1917, p. 4.

*Il referendum fra i renitenti*, “L’Italia”, 12 marzo 1919, p. 4.

*Il referendum fra i renitenti*, “L’Italia”, 13 marzo 1919, p. 4.

*Il referendum fra i renitenti*, “L’Italia”, 14 marzo 1919, p. 4.

*Il referendum fra i renitenti*, “L’Italia”, 15 marzo 1919, p. 4.

*Il regalo piu’ gradito ai nostri abbonati*, “L’Italia”, 24 ottobre 1917, p. 8.

*Il resoconto della festa della “Dante” pro Croce Rossa*, “L’Italia”, 2 luglio 1915, p. 4.

*Il resoconto della lana raccolta da questo giornale*, “L’Italia”, 20 marzo 1916, p. 4.

*Il Sud America e la Germania*, “L’Italia”, 10 aprile 1917, p. 1.

*Il tenente Paganini decorato al valore*, “L’Italia”, 25 ottobre 1918, p. 4.

*In alto i cuori! Viva l’Italia!*, “L’Italia”, 24 maggio 1915, p. 1.

*In giro per la città*, “L’Italia”, 10 novembre 1918, p. 4.

*In risposta al nostro appello*, “L’Italia”, 12 novembre 1917, p. 4.

*Italian rout may presage invasion by centrals*, “The Morning Union”, Nevada, CA, 28 ottobre 1917, p. 1.

*Italiani coinvolti in uno scandalo circa il servizio militare?*, “L’Italia”, 25 ottobre 1917, p. 4.

*Italians in S.F. meet to-day to raise fund*, “The San Francisco Examiner”, 24 maggio 1915, p. 2.

*L’Austria si e’ arresa*, “L’Italia”, 4 novembre 1918, p. 1.

*L’avanzata del nemico e’ arrestata da Cadorna*, “L’Italia”, 30 ottobre 1917, p. 1.

*L’eccitazione per la guerra italo-austriaca*, “L’Italia”, San Francisco, 25 maggio 1915, p. 4.

*L’errore diplomatico dell’Austria*, “L’Italia”, 11 aprile 1917, p. 1.

*L’impressione per le vittorie italiane*, “L’Italia”, 6 novembre 1918, p. 4.

*L’Italia e la vittoria*, “L’Italia”, 2 novembre 1918, p. 2.

*L’Italia, schiacciata l’Austria, affretta il trionfo degli alleati*, “L’Italia”, 5 novembre 1918, p. 1.

*L’onore dell’Esercito Italiano e’ intatto*, “L’Italia”, 1 novembre 1917, p. 1.

*L’ora dello sforzo supremo*, “L’Italia”, 27 ottobre 1917, p. 4.

*La Banca d’Italia sottoscrive per un milione al prestito di guerra*, “L’Italia”, 18 aprile 1917, p. 4.

*La caricatura del giorno*, “L’Italia”, 10 aprile 1917, p. 1.

*La condanna del Console Bopp*, “L’Italia”, 23 gennaio 1917, p. 4.

*La Croce Rossa di San Francisco e la guerra*, “L’Italia”, 24 maggio 1915, p. 4.

*La Croce Rossa italiana e le vittime della guerra*, “L’Italia”, 26 maggio 1915, p. 4.

*La Croce Rossa per la guerra*, “L’Italia”, 5 giugno 1915, p. 4.

*La fine del gran criminale*, “L’Italia”, 11 novembre 1918, p. 2.

*La fronte italiana e l’eroe della nostra decisina [sic] vittoria*, “L’Italia”, 2 novembre 1918, p. 2.

*La grande bandiera di Market St. abbassata*, “L’Italia”, 6 aprile 1917, p. 4.

*La guerra all’Austria è stata dichiarata*, “L’Italia”, 24 maggio 1915, p. 1.

*La guerra e’ terminata*, “L’Italia”, edizione straordinaria, 7 novembre 1918, p. 1.

*La nostra guerra e' troppo ignorata negli Stati Uniti*, "L'Italia", 12 aprile 1917, p. 1.

*La Russia chiede aiuto all'Intesa*, "L'Italia", 3 novembre 1917, p. 2.

*La Russia e l'Italia*, "L'Italia", 8 novembre 1917, p. 1.

*La situazione e' ora piu' rassicurante*, "L'Italia", 1 novembre 1917, p. 1.

*La stampa americana contro la Germania*, "L'Italia", 2 febbraio 1917, p. 1.

*La Stampa Americana e la vittoria italiana*, "L'Italia", 8 novembre 1918, p. 4.

*La vittoria italiana la piu' grande nella storia del mondo*, "L'Italia", 6 novembre 1918, p. 1.

*La vittoria militare e la posizione politica dell'Italia*, "L'Italia", 4 novembre 1918, p. 1.

*Le bandierine di Hearst*, "L'Italia", 3 marzo 1917, p. 1.

*Le sottoscrizioni per la guerra*, "L'Italia", 26 maggio 1915, p. 4.

*Le ultime offerte giunteci*, "L'Italia", 10 marzo 1919, p. 4.

*Macchina Caruso*, "La Voce del Popolo", 31 ottobre 1917, p. 2.

Martin, Josephine, *Clubdom prepares for season of conventions, active time for Womens' Clubs* [sic.], "The San Francisco Examiner", 9 maggio 1915, p. 24.

*Marinaio americano ucciso dai tedeschi*, "L'Italia", 6 febbraio 1917, p. 1.

*Nervi a posto e lingua a posto!*, "L'Italia", 31 ottobre 1917, p. 4.

*Nella colonia di Stockton*, "L'Italia", 2 giugno 1915, p. 10.

*Oggi si chiude il prestito della liberta'*, "L'Italia", 27 ottobre 1917, p. 4.

*Onore all'onesta' del pres. Wilson*, "L'Italia", 5 aprile 1917, p. 1.

*Panico fra i renitenti per la legge Webb*, "L'Italia", 9 maggio 1917, p. 1.

*Partenze per la guerra*, "L'Italia", 3 settembre 1915, p. 4.

Patrizi, Ettore, *S. F. Editor Pens Classic To "Immortal Italy"*, "The San Francisco Call", 5 novembre 1918, p. 2.

Patrizi, Ettore, *The wonderful achievements of Italy during the Great World's War*, "San Francisco Examiner", 10 novembre 1918, p. 2.

*Pel reclutamento dei richiamati*, "L'Italia", 14 aprile 1917, p. 1.

*Pensiamo ai caduti*, "L'Italia", 29 ottobre 1917, p. 1.

*Per i bisogni della Patria*, "L'Italia", 30 ottobre 1917, p. 4.



*Per i bisogni della Patria*, “L’Italia”, 31 ottobre 1917, p. 4.

*Per i bisogni della Patria*, “L’Italia”, 9 novembre 1917, p. 4.

*Per l’equità e la democrazia*, “L’Italia”, 4 aprile 1917, p. 1.

*Per l’invio dei pacchi ai prigionieri italiani in paese nemico*, “L’Italia”, 3 novembre 1918, p. 4.

*Per Tutte le Borse*, “L’Italia”, 23 ottobre 1917, p. 3.

*Piccola posta*, “L’Italia”, 31 maggio 1915, p. 4.

*Pro Croce Rossa Italiana*, “L’Italia”, 2 ottobre 1915, p. 4.

*Promettono bene per la Patria...*, “L’Italia”, 3 aprile 1917, p. 4.

*Quello che la vittoria ci ha dato*, “L’Italia”, 5 novembre 1918, p. 2.

*Regio Consolato d’Italia in San Francisco*, “L’Italia”, 8 giugno 1915, p. 4.

*“Risparmiate i cibi per un’altro [sic] anno” – Hoover*, “L’Italia”, 3 novembre 1918, p. 4.

Ronchi, Ottorino, *Idee nostre. Dopo la seduta storica*, “L’Italia”, 22 maggio 1915, p. 1.

*Saluti dei partenti*, “L’Italia”, 5 novembre 1917, p. 4.

*Saluti di un bravo soldato*, “L’Italia”, 26 ottobre 1917, p. 4.

*Saluti di un soldato*, “L’Italia”, 2 novembre 1918, p. 4.

*San Francisco celebra il grande evento della pace*, “L’Italia”, 12 novembre 1918, p. 4.

*San Francisco giubilante per le vittorie italiane*, “L’Italia”, 5 novembre 1918, p. 4.

*San Francisco onora l’Italia*, “L’Italia”, 7 novembre 1918, p. 4.

*Si fa di Cadorna un capro espiatorio?*, “L’Italia”, 12 novembre 1917, p. 1.

*Si ordina l’arresto dell’ex Console Bopp e Co.*, “L’Italia”, 7 aprile 1917, p. 6.

*Siate tolleranti...*, “L’Italia”, 6 aprile 1917, p. 4.

*Sottoscrizione a favore della Croce Rossa Italiana*, “L’Italia”, 27 maggio 1915, p. 4.

*Sottoscrizione a favore della Croce Rossa Italiana*, “L’Italia”, 29 maggio 1915, p. 4.

*Sottoscrizione della Croce Rossa*, “L’Italia”, 1 giugno 1915, p. 4.

*Sottoscrizione della Rivincita Italiana*, “La Voce del Popolo”, 14 novembre 1917, pp. 2, 4.

Tarchiani, Alberto, *I disertori*, "Il Cittadino", 23 settembre 1915, p. 1.

*Telegrammi speciali all' "Italia"*, "L'Italia", 31 ottobre 1917, p.1.

*Teutons take Udine in race for Tagliamento*, "The San Francisco Call", 30 ottobre 1917, p. 1.

*Tre, di cinque fratelli, combattono per la patria italiana*, "L'Italia", 29 maggio 1915, p. 4.

*Tre milioni e 700 mila austro-tedeschi contro l'Italia!*, "L'Italia", 31 ottobre 1917, p. 1.

*Triumph of Diaz over foe will be celebrated*, "The San Francisco Call", 5 novembre 1918, p. 2.

*Tutti contro la Germania*, "L'Italia", 3 febbraio 1917, p. 2.

*Tutti per la guerra!*, "L'Italia", 3 aprile 1917, p. 1.

*Triste delusione causataci dal governo italiano!*, "L'Italia", 2 maggio 1917, p. 1.

*Un anno fa ed oggi*, "L'Italia", 7 novembre 1918, p. 2.

*Un appello agli italiani di West Berkeley*, "L'Italia", 28 maggio 1915, p. 4.

*Un articolo del "Times" su Cadorna*, "L'Italia", 6 settembre 1917, p. 1.

*Un articolo profetico!*, "L'Italia", 1 novembre 1917, p. 2.

*Un franco suggerimento dai renitenti italiani*, "L'Italia", 11 marzo 1919, p. 1.

*Un grido di dolore dall'Italia fra il giubilo della vittoria*, "L'Italia", 9 novembre 1918, p. 4.

*Un gruppo di connazionali mentre in preda alla massima gioia e molti di essi col tricolore italiano inneggiano alla grande vittoria davanti agli uffici dell' "Italia"*, "L'Italia", 12 novembre 1918, p. 4.

*Un patriottico investimento*, "L'Italia", 1 novembre 1918, p. 4.

*Un'altra sfida dei barbari alla civiltà*, "L'Italia", 1 febbraio 1917, p. 1.

*Un'altra vittima americana*, "L'Italia", 9 febbraio 1917, p. 1.

*Un'opera meritoria del nostro giornale e del suo direttore*, "L'Italia", 11 novembre 1918, p. 4.

*Una falsa affermazione di una Societa' Cattolica*, "L'Italia", 3 aprile 1917, p. 4.

*Una giornata di ansia*, "L'Italia", 30 ottobre 1917, p. 4.

*Una guerra nazionale*, "L'Italia", 21 maggio 1915, p. 1.

*Una infame dichiarazione dell'ex ministro Giolitti*, "L'Italia", 31 ottobre 1917, p. 1.

*Una protesta contro il nuovissimo patriottismo di Hearst*, "L'Italia", 7 aprile 1917, p. 6.

*Vapore americano affondato*, "L'Italia", 4 febbraio 1917, p. 1.

*Vittoria!*, "L'Italia", 26 ottobre 1917, p. 2.

*Viva Trento e Trieste!*, "L'Italia", 19 novembre 1918, p. 4.

## II. Studi

### II.1 Volumi

Cinotto, Simone, *Terra soffice, uva nera: Vitivinicoltori piemontesi in California prima e dopo il Proibizionismo*, Torino, Otto, 2008.

Deschamps, Bénédicte, *Histoire de la presse italo-américaine. Du Risorgimento à la Grande Guerre*, Paris, L'Harmattan, 2020.

Di Berardo, Stefano, *La poesia dell'azione. Vita e morte di Carlo Tresca*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

Durante Francesco (a cura di), *Italoamericana. The literature of the Great Migration 1880-1943*, New York, Fordham University Press, 2014.

Fichera, Sebastian, *Italy on the Pacific, San Francisco's Italian Americans*, New York, Palgrave Macmillan, 2011.

Franzina, Emilio, *Al caleidoscopio della Gran Guerra. Vetrini di donne, di canti e di emigranti*, Isernia, Cosmo Iannone, 2017.

Gumina, Deanna Paoli, *The Italians of San Francisco, 1850-1930*, New York, Center for Migration Studies, 1978.

Juliani, Richard N., *Little Italy in the Great War. Philadelphia's Italians on the Battlefield and Home Front*, Philadelphia, Temple University Press, 2019

Luconi, Stefano e Pretelli Matteo, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino, 2008.

Mondini, Marco, *Il capo. La Grande Guerra del generale Luigi Cadorna*, Bologna, il Mulino, 2017.

- Pernicone, Nunzio, *Carlo Tresca. Portrait of a Rebel*, New York, Palgrave Macmillan, 2005.
- Pretelli, Matteo, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino, 2011.
- Procacci, Giovanna, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- Revelli, Nuto, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Torino, Einaudi, 1977.
- Scherini, Rose D., *The Italian-American Community in San Francisco*, New York, Arno Press, 1980.
- Sterba, Christopher M., *Good Americans: Italian and Jewish Immigrants during the First World War*, Oxford, Oxford University Press, 2019.
- Zanoni, Elizabeth, *Migrant Marketplaces Food and Italians in North and South America*, Urbana, University of Illinois Press, 2018.

## II.2 Articoli e saggi

- Antonucci, Carl e DiMaggio Kenneth, *To Fight for Italy, to Fight for America. For Italians in Connecticut It Was a Fight for Liberty*, "Connecticut History Review", LXVI, 1, 2017, pp. 68-87.
- Bianchi, Bruna, *Percorsi dell'emigrazione minorile*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 355-76.
- Caiazza, Tommaso, "No Mafia Here": *Crime, Race and the Narrative of San Francisco's Italian American "Model Colony"*, "Italian American Review", VI, 1, 2016, pp. 31-53.
- Cinel, Dino, *Dall'Italia a San Francisco. L'esperienza dell'immigrazione*, in *Euroamericani. La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987, pp. 328-418 (versione italiana aggiornata di Dino Cinel, *From Italy to San Francisco. The Immigrant Experience*, Stanford, CA, Stanford University Press, 1982).
- Della Torre, Giuseppe, *Il prestito americano all'Italia. Decisioni politiche e tecnostrutture*, in Società Italiana di Storia Militare, *Over there in Italy. L'Italia*

- e *l'intervento americano nella Grande Guerra*, Roma, Nadir, 2017, 117-138.
- Deschamps, Bénédicte, “*Nuova epoca, nuovi doveri*”. *La stampa italoamericana e la Prima guerra mondiale*, in Rosanna De Longis e Eugenio Semboloni (a cura di), *I giornali dell'emigrazione 1914-1919*, Roma, Biblink, 2019, pp. 55-113.
- Deschamps, Bénédicte, *La stampa d'emigrazione italiana negli Stati Uniti dal Risorgimento a oggi*, in Bénédicte Deschamps e Pantaleone Sergi (a cura di), *Voci d'Italia fuori d'Italia. Giornalismo e stampa dell'emigrazione*, Cosenza, Pellegrini, 2021, pp. 187-216.
- Golini, Antonio e Amato Flavia, *Uno sguardo a un secolo e mezzo di emigrazione italiana*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 45-60.
- Nelli, Humbert S., *Chicago's Italian-Language Press and World War I*, in Francesco Cordasco (a cura di), *Studies in Italian American Social History: Essays in Honor of Leonard Covello*, Totowa, NJ, Rowman and Littlefield, 1975, pp. 66-80.
- Pallavicini, Paolo, *L'Italia*, in Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti (a cura del), *Annuario della stampa italiana, 1931-1932*, Bologna, Zanichelli, 1931, pp. 291-293.
- Staiti, Claudio, *Due patrie, due lealtà. Gli italoamericani e la Grande Guerra*, in Daniele Pompejano, Lia Panella e Angela Villani (a cura di), *Cittadinanze trasversali*, Padova, Cedam, 2020, pp. 231-249.
- Staiti, Claudio, “*The Ocean Is Bridged*”. *The Italian Great War in the Diary of Gino C. Speranza (1915-1919)*”, “*Journal of Mediterranean Knowledge*”, VI, 1, 2021, pp. 11-33.
- Vecoli, Ruldolph J., *Negli Stati Uniti*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 55-88.
- Ventresco, Fiorello B., *Loyalty and Dissent: Italian Reservists in America during World War I*, “*Italian Americana*”, IV, 1, 1978, pp. 93-122.

## Ringraziamenti

A conclusione di questo elaborato, vorrei dedicare qualche riga a tutti coloro che hanno contribuito silenziosamente alla realizzazione dello stesso e senza i quali sarebbe stato tutto più difficile.

Innanzitutto, un ringraziamento speciale va ai miei genitori, che hanno sempre creduto in me e hanno sempre saputo trasmettermi tranquillità e affetto nei momenti meno facili.

Ringrazio anche i miei zii, i miei nonni e i miei fratelli, che mi hanno spronato a dare il meglio e mi motivato ad arrivare fino in fondo.

Un grazie è per Alessia, che mi è stata a fianco ogni giorno, mi ha aspettato nei periodi in cui il lavoro era tanto e mi ha confortato quando sembrava troppo.

Merita un ringraziamento anche il personale delle biblioteche di Buja e di Codroipo, che ha gentilmente permesso gli infiniti prestiti semestrali dei volumi di cui avevo bisogno.

Ringrazio infine, nonostante mi sia stato intimato di non farlo, anche il mio relatore, che mi ha sempre garantito risposte puntuali, indicazioni illuminanti, correzioni esperte e pazienti.

Grazie infinite a tutti voi che mi avete permesso di farcela.